CARIRI
CASSA DI RISPARMIO DI RIETI SPA
Gruppo IntesaBci

Un comodo servizio... ...da casa tua

CARIRI Home Banking

INFORMAZIONI PRESSO TUTTE LE AGENZIE CARIRI

ANNO XVII - 26 OTTOBRE 2002 € 1,30 Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

FRONTIERA

18

miracoli del VETRO

Carcere, Santa Scolastica pensaci tu • Alberghiero, il lavoro è servito
Provincia e Regione: è lotta continua • Rieti Calcio, stasera si recita a soggetto



Avete apprezzato la buona carne.



Ora assaggiate i nostri ortaggi.

Ortaggi e verdure genuini coltivati sulle nostre terre come una volta, senza conservanti e additivi chimici. Tornate a scoprire l'antico sapore di pomodori, zucchine, melanzane, fagiolini, affidatevi alla sicurezza del Marchio Puoi Fidarti.
Portate in tavola la nostra cultura, quella Sabina, nella coltivazione di vegetali sani, gustosi e genuini.
Vi ricordate mucca pazza? Sul controllo delle carni eravamo in anticipo di ben 5 anni, oggi come allora la salubrità, la sicurezza dei nostri ortaggi vengono al primo posto.

Gli ortaggi marchiati Puoi Fidarti li trovi solo dalla Cooperativa Risparmio 76.

Puoi Fidarti®

Sulla qualità non si discute. Ecco dove:

- **Rieti - Centro Commerciale La Fornace Via Salaria, 27**
- **Rieti - Via Piselli, 4**
- **Rieti - Via Campoloniano, 45**
- **Montopoli Sabina - Via Ferruti, 81/a**
- **Piani S.Filippo - Via Tancia, 78**
- **Contigliano - Via Casaline, 38**

CONAD Cooperativa Risparmio '76

SOMMARIO



5 **Editoriale - Tanto rumore per cosa?**

È sempre più frequente l'uso di contrastare l'avversario non contrapponendo, all'azione politica, azione politica più efficace, ma puntando al suo discredito



6 **L'inchiesta - Santa Scolastica, pensaci tu**

Di carcerati non si parla mai, ma la "piccola famiglia" di Santa Scolastica è ancora lì che aspetta una sistemazione più degna. Ma che fine ha fatto il nuovo carcere?



12 **Città - Alberghiero, il lavoro è servito**

I suoi primi quarant'anni li ha passati fornendo migliaia di ragazzi al mondo del lavoro, crescendo in silenzio, formando studenti, senza mai perdere di vista la qualità



16 **Provincia - Lasciate che i parlamentari vengano a me**

Ci risiamo: è scontro ad alzo zero tra Provincia e resto del mondo ovvero Comune di Rieti, Regione Lazio, Governo nazionale



28 **Lo sport - Rieti Calcio, stasera si recita a soggetto**

Strana storia quella del Rieti calcio, che sconfina nel grottesco. Racconteremo così non di pallone, partite e punteggi ma di persone che un giorno litigano e l'altro fanno pace



34 **Chiesa locale - Ci sentivamo la storia addosso**

Quarant'anni fa Papa Giovanni XXIII apriva il Concilio Vaticano II: due ragazzi di allora ricordano quel vento gagliardo che soffiò anche sulla Chiesa di Rieti

10 **Città**
18 **Piccoli grandi fatti**
20 **Marcetelli**
21 **Vazia**
22 **Cantalice**
23 **Rivodutri**
24 **Antrodoco**
30 **Notizie liete**
32 **Solo per donne**
33 **Vangelo è**
34 **Chiesa locale**
38 **Sotto il campanile**
39 **Comunicare il Vangelo**
40 **Persone**
41 **Cultura**
42 **Sul palcoscenico**
43 **Accadde ieri**
44 **Stiamo lavorando per voi**
48 **Campagna amica**
49 **Insieme per la vita**
50 **Approfondimento**

FRONTIERA

Quindicinale cattolico
Edito dalla Società Cooperativa "Massimo Rinaldi"
Registrazione Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 16/3/1991
Anno XVII, numero 18, 26 ottobre 2002

Direttore responsabile:
Luciano Martini

Redazione: **Paolo Blasetti, Nazareno Boncompagni, Alessandra Lancia, Ercole La Pietra, Lino Marcelli, Ileana Tozzi**

Hanno collaborato: **Don Lorenzo Blasetti, Giovanna Chiaretti, Mauro Cordoni, Livia Di Maggio, Giuseppe Giansanti, Angela Marcelletti, Chiara Martini, Ajmone F. Milli, Alberto Montagner, Fabrizio Pacifici, Padre Mariano Pappalardo, Giovanna Stella, Valerio Vecchiarelli**

Progetto grafico, impaginazione, fotolito e prestampa:
Dedalo - Rieti

Stampa:
Editoriale ECO s.r.l. - San Gabriele

Una copia € 1,30

Copyright: **FRONTIERA**

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
Via S. Agnese, 26 - 02100 RIETI
Tel. 0746/271378 - Fax 0746/258910
e-mail: frontiera@interfree.it

IVA assoluta dall'Editore art. 1 DM 29.12.89 e art. 74 lett. c) DPR 633/77 succ. mod. Esente bollo art. 6 tab. B DPR 642/72

Abbonamenti:

Annuo	€ 26,00
Sostenitore	€ 42,00
Benemerito	€ 52,00

Estero:

Via Aerea	€ 52,00
Via ordinaria	€ 42,00

Per abbonarsi:
c.c.p. n° 11919024
Intestato a: Coop. "Massimo Rinaldi"
P.zza Oberdan, 7 RIETI

FISC Associato alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici



C'era Una Volta
Ristorante – Pizzeria
di Fabio Fiocchi

02040 Monte S. Giovanni in Sabina – Rieti
Via Tancia, 12 – Loc. Gallo
Tel. 0765/333133

forno a legna
sala per banchetti
a pranzo su prenotazione
pizzeria venerdì, sabato, domenica
fine settimana gradita prenotazione
riposo il lunedì

specialità casarecce

ABBONATI A



22 numeri in un anno a soli 26 €

chiedi 4 numeri GRATIS in prova telefonando allo 0746/271378 o scrivendo a frontiera@interfree.it

il prossimo numero lo trovi in edicola il 9 novembre 2002

DOPO GLI SCONTRI INCROCIATI TRA GOVERNO, REGIONE E PROVINCIA

Tanto rumore per *cosa?*



DI LUCIANO MARTINI

Nell'universo politico c'è chi teorizza che con l'attuale sistema elettorale non si dà più importanza agli schieramenti e ai programmi: la preferenza viene data ai leaders, per cui si sarebbe passati dalla politica "ideologica" alla politica della "fiducia" al candidato. Prova ne è che, anche da noi, ultimamente non sono mancate rivendicazioni di merito personale per il bottino di voti conseguito in occasione delle ultime amministrative.

Sarà per questo allora che è sempre più frequente l'uso di contrastare l'avversario non contrapponendo, all'azione politica, azione politica più efficace, ma puntando al suo discredito con un linguaggio a tratti anche violento, manifestando disistima sul piano personale e professionale.

Sono dei giorni scorsi conferenze-stampa nelle quali la *realpolitik* non è stata di casa neanche per un momento. Incontri *ad hoc* di rappresentanti istituzionali per colpirsi vicendevolmente e pesantemente: *...dubito della tua preparazione professionale!..., non rappresenti le istituzioni, spargi veleni!..., ...non conosci la Costituzione, te ne farò avere copia!...* Pressappoco questo il tono di un confronto a distanza tra i nostri massimi rappresentati in Parlamento, in Regione, in Provincia, del quale ci ha deliziato a ripetizione l'emittente televisiva locale.

Non ci domandiamo chi ha ragione e chi ha torto – non per ignavia, quanto per una diversa concezione dell'agire politico – però una domanda la vogliamo porre: vale più il dimostrare (tutti) di essere capaci di misurarsi con le urgenze di questo territorio e dare ad esse risposte adeguate o il polemizzare con toni accesi per approdare al niente?

Signori, con il voto abbiamo eletto una classe dirigente e le abbiamo conferito grandi responsabilità. Assumetevele!

COME SI VIVE NEL VECCHIO CARCERE E CHE FINE HA FATTO IL NUOVO?

Santa Scolastica, pensaci *tu*



Messa "sotto chiave" per i detenuti a S. Scolastica

Rieti sembrò accorgersi di loro solo in una notte d'estate di due anni fa: era l'anno del Grande Giubileo e il popolo delle carceri italiane era in tumulto per i problemi di sempre. Ma c'era la speranza in un provvedimento di clemenza da parte di Governo e Parlamento, anche in ossequio al desiderio del vecchio Papa che aveva a cuore i carcerati. Fu allora che anche a Rieti la grande famiglia di Santa Scolastica fece sentire la sua voce. ■

DI ALESSANDRA LANCIA ■

Meglio, i colpi ritmati sulle sbarre di stoviglie e ferraglia. Se ne accorsero, forse per la prima volta, dirimpettai e passanti di una via Varrone appena tirata a lucido; ne scrissero i giornali; se ne parlò in piazza. Poi l'ipotesi di un provvedimento governativo cadde, nelle carceri più "calde" tornò la calma e a Santa Scolastica, che "calda" proprio non lo è stata mai, si tornò al tran tran di sempre. Trentacinque, quaranta presenze di media, molte delle quali per "gentile concessione" dei penitenziari della Capitale, per lo più tossicodipendenti beccati per spaccio, ladri e truffatori; un quadrato di pochi metri per l'aria, lavoretti di tinteggiatura e nella rete elettrica per i più abili e un corridoio tra le celle per l'unica attività "pubblica" che l'istituto può permettersi: la messa di Natale col cappellano don Benedetto Falcetti e il panettone e lo spumante delle Vincenziane.

«Di carcere si parla solo in momenti patologici, è normale – dice Renato Tedesco, che da circa un anno fa su e giù con Roma per dirigere la struttura reatina – ma certo di rivolte proprio non se ne sente la mancanza. Semmai quello che manca qui è un minimo di attività di scambio con l'esterno, sia sotto il profilo culturale che lavorativo: ma le condizioni logistiche sono tali da rendere

impossibile sia l'una sia l'altra possibilità». La domanda che torna, allora, è: fino a quando? Fino a quando, ovvio, non si metta mano alla costruzione della nuova Casa circondariale, tanto più che l'attuale è condannata alla chiusura dallo stesso Ministero di Grazia e Giustizia sin dal 2000.

Il caso del nuovo carcere non è sfuggito alla regola d'oro della politica reatina: se ne parla per un po', di solito a tinte fortissime, c'è chi fortissimamente lo vuole – e lo volle Pietro Carotti, da deputato popolare - e c'è il comitato spontaneo che firma contro – e firmarono a centinaia, a Vazia e dintorni, spinti da Mauro Valeri, consigliere comunale repubblicano. Poi il tempo passa, passano anche deputati e consiglieri comunali, i riflettori illuminano altrove finché nella scena principale non torna il buio pesto. Bisogna chiedere, telefonare, insistere per sapere a che punto siamo.

L'ingegner Cavallo, dell'ufficio Beni e Servizi del Ministero, è cortese ma sbrigativo: «C'è un progetto definitivo, è stato già assegnato l'appalto e ora tocca all'impresa che si è aggiudicato il lavoro stilare il progetto esecutivo e procedere con il cantiere. Non è previsto il ricorso a moduli prefabbricati: la nuova Casa circondariale reatina sarà realizzata secondo metodi tradizionali». Per altri particolari l'indirizzo è il Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, ingegner Rapisarda: «Il carcere di Rieti? Certo che è in progetto, ma non ne posso parlare così, senza autorizzazione». L'unico a farlo con un certo trasporto sembra rimasto Antonio Cicchetti, che da sindaco mandò in porto la fase, faticosissima dell'assegnazione dell'area – Vazia, via Maestri del Lavoro – e che da assessore ai Lavori Pubblici aspetta l'apertura del cantiere: «So che con le progettazioni sono a buon punto. Poi si procederà con gli espropri e quindi, credo a inizio anno nuovo, cominceranno i lavori».



Da sin.: il direttore Renato Tedesco e l'ispettore Felice Giraldi



Uno scorcio dell'area dove dovrebbe sorgere il nuovo carcere

Ma tornando in via Maestri del Lavoro, due anni dopo il varo definitivo dell'operazione, l'impressione è che non sia cambiato nulla: stessi campi più o meno coltivati, stesso casale con vigna, stalla, annessi e connessi destinati a sparire: e il proprietario, Antonio Mazzilli, non ha più notizie della



Favorevole - Pietro Carotti



Contrario - Mauro Valeri

"pratica" da tempo. «Non si è visto più nessuno – dice – ogni tanto qualcuno capitava a misurare, fotografare. Ho saputo che vorrebbero iniziare a gennaio ma io non ho ricevuto alcuna comunicazione Ma se è qui che lo faranno, 'sto carcere, me lo dovranno pure dire, o no?».

Il signor Mazzilli non è l'unico che vorrebbe sapere: anche il Ministro della Giustizia, di concerto con il Ministro delle Infrastrutture, vorrebbe sapere a che punto si è con le "pratiche" visto che per la costruzione del nuovo istituto penitenziario di Rieti sono stati accantonati 14.977.000 euro nell'esercizio 2002, 10.010.000 nell'esercizio 2003 e 6 milioni di euro nell'esercizio 2004 (totale 30.987.000 euro). E' scritto in Gazzetta Ufficiale (la 221 del 20 settembre scorso) ed è sempre qui che leggiamo che «viene stabilito un ordine di priorità di realizzazione degli istituti inseriti nel programma di edilizia penitenziaria» e che in quest'ordine Rieti risulta la prima della lista.

«Questo mi conforta – dice Pietro Carotti – anche se non credo sia sufficiente: serve una volontà politica forte perché le cose marcino nel verso giusto. Mi auguro che ci sia e che si manifesti: diversamente, se qualcuno ha cambiato idea, lo dica e se ne assuma le responsabilità».

Chissà se qualcuno batterà un colpo: un po' per la qualità della vita dei detenuti, un po' per la fame di lavoro della città e un po' anche per una considerazione semplice semplice che il comandante della Polizia Penitenziaria, Felice Giraldi, non si stanca di ripetere: «Ma se Rieti fosse rimasta al vecchio ospedale, alla vecchia questura, al vecchio stadio, al vecchio palazzetto dello sport, non credete che ci avrebbe perso tutta la città?».

LA COSTRUZIONE DEL NUOVO CARCERE
Di "zeppa" in "zeppa" vent'anni di attesa

Quella del nuovo carcere a Rieti è una storia lunga 21 anni: è dal 1981 che il Ministero di Grazia e Giustizia preme sul Comune per avere una o più aree dove edificare una nuova Casa Circondariale. La storia è – almeno per sommi capi – nota: nel 1982 si arriva a individuare la zona di Colle Aluffi, parallelamente il Provveditorato alle Opere Pubbliche indice la gara per la progettazione e l'esecuzione dei lavori e nel 1985 avviene la consegna dei lavori, da ultimare in 25 mesi. Ma il cantiere "apre" per soli 25 giorni, dal 4 al 29 aprile: poi i lavori vengono sospesi per «sopravvenuti motivi», vale a dire per i vincoli della Legge Galasso.
Comincia il balletto di nuove aree (tra cui le cave di Vazia, Campo reatino e Piani Sant'Elia) fino a quando nel 1987 non cala il sipario sull'intera operazione.
Di nuovo carcere tornerà a parlarsi nel 1999, con una nuova richiesta del Ministero al Comune di individuare un'area di 6 ettari dove poter edificare la struttura: nel maggio del 2000 il consiglio comunale vota praticamente unanime per la zona di Vazia. Gli unici a votare contro sono i consiglieri Mauro Valeri e Antonio Gentile: tra i due, è Valeri a mettersi alla testa di una protesta popolare che riesce a varcare i confini della frazione solo quando si salda alla più generale contestazione del sistema penitenziario italiano di Rifondazione comunista. In realtà Valeri non è mai stato contrario al nuovo carcere in quanto tale, ma al carcere nuovo costruito a Vazia sì: per problemi di sicurezza della popolazione della zona e per la vicinanza all'Ospedale provinciale, tale da pregiudicarne ogni possibile sviluppo. Oggi Valeri non siede più in consiglio comunale: da candidato sindaco alle ultime elezioni disse «Se perdo, dopo una settimana avremo le ruspe a Vazia». Perse, ma di ruspe a Vazia non se ne sono viste, non per il cantiere del carcere almeno. Però la sua battaglia continua: «Abbiamo presentato due ricorsi al Tar e uno al Capo dello Stato – dice – il Tar dovrebbe decidere entro Natale. Quello che contestiamo sono le illegittimità commesse sul piano urbanistico, sia in sede di consiglio comunale nell'approvazione della delibera che individuava la zona sia in sede di conferenza dei servizi regionali al momento dell'accordo di programma. Sono due belle "zeppe" e davvero non capisco l'ottimismo di Cicchetti sull'imminente avvio dei lavori». E così, di zeppa in zeppa, siamo arrivato al 2002.



A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE IL COMUNE RICORDA PIERLUIGI MARIANI

PLM O della *reatinità*

DI **AJMONE FILIBERTO MILLI**

Pier Luigi Mariani, su iniziativa della Giunta comunale, è stato commemorato nel 50° della morte. Una iniziativa cui l'Assessorato alla Cultura ha inteso dare il massimo della esposizione culturale ed organizzativa. Ma il messaggio è servito a mobilitare, oltre al considerevole pubblico presente e teatralmente "laico", soltanto una delle 7 compagnie teatrali cittadine: quel *Gad* che porta il nome dello stesso Mariani e che è la derivazione moral-fisiologica di quella *Piccola scena* che, nei Cintquanta, costituì il dilagare il città del "caso Mariani", ossia della vernacolarità reatina espressa in termini di notevole drammaturgìa, conferendo a Rieti il rango di Città-soggetto di rappresentazione teatrale.

Delle 7 compagnie soltanto il *Gad Mariani* è stato presente alla serata celebrativa quale dimostrazione che le altre compagnie locali (6 delle quali "dialettali") forse non ritengono sentirsi eredi morali di quel Mariani il quale è stato maestro non soltanto di drammaturgìa vernacolare ma di cultura teatrale in senso spiccatamente culturale. E difatti dopo la Sua morte Rieti non ha più avuto, secondo la felice espressione dell'allora sindaco Antonio Cicchetti, un *"cantore della reatinità"* di quel livello: sia per i suoi aspetti spiccatamente di scena che per l'uso storico-filologico che sapeva fare del dialetto reatino dando a questo la fisionomia di soggetto comunicativo che fuoriusciva dalle ristrettezze di una popolanità racchiusa nelle vocianti vicolerìe.



Un Gad d'altri tempi in scena per La scampanacciata

Con Mariani Rieti assurse a soggetto di scena, si sentì *teatrante di se stessa* ed attraverso la levità letteraria di Mariani si vide rappresentata nei suoi drammi di vicolo. Fu un indubbio passaggio di ruolo e di identità.

Ma la celebrazione non ha ricordato soltanto il Mariani drammaturgo vernacolare e "cantore della reatinità" sibbene anche il Mariani suggestivo poeta in lingua oltreché celebrato grecista per le sue coinvolgenti traduzioni dei poeti eolici ai quali seppe dare il massimo della espressività per la interpretazione letteraria e non soltanto letterale della parola, ed in tale contesto è stato retoricamente chiesto se nel nostro liceo classico "Varrone" si usino e si celebrino didatticamente le traduzioni del concittadino Mariani.

Ma dal Mariani poeta, grecista, drammaturgo il Mariani che emerge dall'immaginario cittadino è il Mariani della vernacolarità che si realizza in termini di scena educando una generazione di teatranti (alla serata celebrativa era presente quell'Anita Pitoni, unica testimone "militante" di quei tempi e di quelle esperienze) non soltanto all'uso discreto di una gestualità che mai tracimava dall'orlo della discrezione, ma all'uso della parola dialettale, del lessema reatinico sapendo trarre da questo le più riposte sfumature ed inflessioni vocali: insomma il reatino quale si parlava nelle strade e nel chiuso delle case e quindi con tutte le sue ruvidezze ed i suoi suggestivi idiomatismi.

Ma educando altresì alla cultura degli allestimenti



Pier Luigi Mariani a Fonte Cottorella nel '33

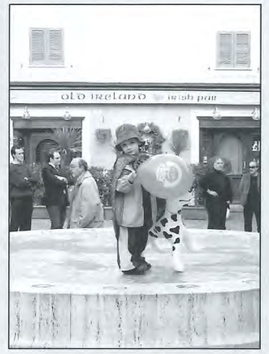
scenici ossia all'involucro dentro cui si svolge il dramma e quindi alla creazione dell'"ambiente" senza il quale non esiste coinvolgimento né psicologico né emotivo né mentale dello spettatore. Le cucine, gli sfondi, le lateralità di scena dei drammi marianèi erano la rappresentazione coinvolgente delle cucine e degli sfondi delle vicolerìe suburbane con i suoi salnitri e le sue umidità per cui lo spettatore si sentiva "dentro" l'ambiente del dramma, atipico ospite nella cucina di *Rubbacòre* dove Wanda Pitoni o Dario Nerici od Anita Pitoni non apparivano più nella finzione di teatranti ma nella realtà inventata di persone operanti *dentro* una ben geometrizzata dimensione del reale e da tale dimensione fisiologicamente espressi.

L'arte di Mariani consisteva in ciò: nel saper *inventare* ciò che è stato, quasi una memoria postuma degli accadimenti nella vicolerìa, riproducendo a posteriori una realtà nella propria oggettività fattuale. Cosa non da poco e non semplice e cosa non più avvenuta perché il teatro vernacolare di poi sembra esprimersi assaipiù attraverso una dimensione della recitazione che non della interpretazione per cui lo sfonzo maggiore sembra essere quello di "essere reali" piuttostoché quello di "sembrare reali" come le normative del buon teatro e della buona recitazione esigono.

Infatti oggi va di moda trasferire nel dialetto reatino copioni di opere scritte (e soprattutto pensate) in altri dialetti realizzando così una sorta di riffa delle oscenità vernacolari, una clonazione di dialetti senza alcuna identità di significanza. Sarebbe come trasferire alcuni lavori in dialetto reatino in altri dialetti con la conseguente perdita delle specificità ermeneutiche proprie a locuzioni e lemmi retini: come tradurre la significanza deltutto localistica delle parole o delle locuzioni *'mbeghella*, *pobbè*, *assà*, *te ajo una botta a quermifò?* Eppure ciò oggi sembra andare di moda per la presenza nei programmi di alcune compagnie locali di commedie tratte da altri dialetti. L'assessore alla Cultura Gianfrancio Formichetti ha un bel dafare per riportare le sbavature aldidentro della tradizione marianèa ossia del pudore civico e della cultura del dialetto che non può essere in alcun modo snaturata dagli sberleffi di sghignazzanti mode anticittà.

ZOOM SU...

Quella orribile "caciotta"



Quando in scena entra l'aforista don Pirlone vuol dire che l'acqua è uscita dalla pentola e nessun coperchio la può più trattenere: *"Quando ci piovve dal cielo / dalla Georgia lontana, / lasciò tutti perplessi. / Non piacque nemmeno ai fessi. / Gli anni sono passati / e, cosa assai singolare, / ci siamo ormai abituati / perché il brutto si fa tollerare"*. Con chi ce l'ha, don Pirlone? Con la "Caciotta" in Piazza San Rufo che, orribile com'è, ormai è diventata *"sedile degli sbandati"* e *"meta di pochi turisti / che hanno sbagliato strada/e visitano per ripiego / la nostra modesta contrada"*. Orribile, la "Caciotta": sotto ogni punto di vista, una pecca indimenticabile dell'Amministrazione comunale che, nel '96, la volle collocare lì, in qualle piazza che dovrebbe celebrare il Centro d'Italia. Chiacchiere e chiacchiere ma ancora sta lì tra uno assuefatto stupore che, per quotidiana assuefazione, porta alla tolleranza del brutto, come nota don Pirlone. Ed i Verdi non ci stanno. Proprio no. Ed a tal punto che, manifestazione girotondista a parte «per togliere la "Caciotta" ma anche il brutto di questa Città», si sono idealmente rivolti al bellissimo quadro dello Spadarino che abbellisce il didentro della chiesa di San Rufo e che ritrae l'Arcangelo Gabriele mentre, guardando sdegnato la "Caciotta", devotamente urla *"Levatela!"*. Come dire: «Togliete questa plateale ed insistita offesa al buon gusto, all'estetica, alla dignità urbana della Città che proprio non merita tanto». Francamente non si comprende come, mentre si stanno tessendo programmi e proposte per una Città più vivibile e quindi più umanizzata, si seguiti a tenere quella bruttura in uno spazio che dovrebbe sintetizzare il livello di sensibilità urbano-estetica di Rieti. Chi la fece collocare lì va additato come la vittima di sogni lugubri e portatori di idee altrettanto lugubri. Comprensibile quindi la battaglia che i Verdi intendono ingaggiare proprio in nome della dignità estetica della Città. La "Caciotta" è senzaltro più brutta dell'ormai famoso "Panettone" costruito in Pian de' Valli in un momento di cattiva digestione. Due bruttture senza scampo né giustificazione.

(*A. F. M.*)

L'ISTITUTO CITTADINO FESTEGGIA I SUOI 40 ANNI CON IL RECORD DI 800 STUDENTI

ALBERGHIERO, il lavoro è *servito*

DI **VALERIO VECCHIARELLI**

I suoi primi quarant'anni li ha passati fornendo migliaia di ragazzi al mondo del lavoro, crescendo in silenzio, formando e perfezionando studenti, senza mai perdere di vista la qualità. I suoi primi quarant'anni l'Istituto Alberghiero di Rieti li festeggerà il 22 novembre nel giorno in cui si renderà finalmente giustizia all'intuizione di Ranieri Antonelli Costaggini, il fondatore della scuola, il pioniere dell'istruzione turistica nella nostra città. Fino ad oggi accanto ai nomi istituzionali che si sono succeduti negli anni – per arrivare all'attuale Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione – mai si era ricordata la figura del professore di Bocchignano che volle offrire un'istruzione professionale ai tanti ragazzi della provincia il cui futuro allora non presentava molte alternative. Ci voleva un compleanno importante per decidere di intitolargli la sua creatura.

L'iniziativa è della professoressa Adriana Altieri Tosti, la preside che ha dedicato quindici anni del suo impegno lavorativo ad un'idea, perseguendo tra mille ostacoli ed altrettante difficoltà logistiche un unico obiettivo: mettere la sua scuola al passo con i tempi, crescere, offrire qualità per ricevere in cambio posti di lavoro per i suoi alunni. L'equazione ha funzionato, se è vero che 15 anni fa l'Alberghiero aveva 300 studenti ed oggi ne ha più di 800, diventando la scuola più amata della provincia. Il perché di tale boom sta nel percorso formativo sempre attento alle richieste del mondo del lavoro; perché una scuola può essere bellissima ed attraente, ma se viaggia lontano dalla realtà il suo scopo viene tradito.

L'evoluzione è stata graduale. Nel 1962 quando Ranieri Antonelli Costaggini iniziò a seminare il verbo dell'istruzione turistica, si poteva accedere alle classi di cucina anche avendo solo la licenza elementare: in tre anni si otteneva la qualifica professionale e si cominciava giovanissimi a lavorare. Ma già allora il fondatore aveva capito che c'era bisogno di un istituto capace di accogliere i ragazzi: ecco perché sorsero diverse sedi distaccate (Contigliano, Passo Corese, Cascia), là dove accanto alla scuola ci fosse stata la possibilità di avere un convitto per i fuori sede. Molte cose sono cambiate: chi esce con il diploma di maturità dall'Alberghiero oggi può andare all'Università, scegliere la propria strada, continuare a studiare ed a perfezionarsi. Anche se, statistiche alla mano, la percentuale di diplomati che trovano



Al banco degli aperitivi

impiego nel primo anno post scolastico è quasi irreale: vicino al 100%, ovvero di questi tempi un autentico miracolo.

Ecco perché sebbene a Roma ci siano cinque istituti ad indirizzo turistico oltre il 60% degli 800 alunni che frequentano il corso di studio a Rieti arriva proprio dalla Capitale. Perché la preside ha curato i rapporti con il mondo del lavoro, ha voluto che il corpo insegnante seguisse passo passo i ragazzi, ha puntato tutto sulla qualità del prodotto. Che in questo caso si chiama professionalità, preparazione, possibilità di non farsi trovare impreparati alle richieste dei futuri datori di lavoro: «Nel tempo la nostra scuola – sorride la preside – ha saputo creare una rete di contatti con strutture ricettive importanti lontane da Rieti. Ed ora solo loro a chiederci i ragazzi: ogni anno abbiamo un elenco di alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio che ci pregano di segnalare gli alunni da inserire nelle loro attività. Penso che soddisfazione migliore per chi ha creduto e crede in questa scuola non possa esserci».

Non che a Rieti non ci siano problemi: l'aumento delle richieste ha obbligato a peregrinare continuamente per scovare locali adatti ad ospitare il convitto. Chiusa la storica sede di Vazia, 15 anni fa la professoressa Altieri Tosti obbligò il Comune a prendersi in carico l'ospitalità degli studenti. Prima si andò all'ex Albergo Italia, quindi all'ex Clinica Santa Rita ed infine, terza sede, il convitto ha preso possesso di un'aula dell'edificio ex Stimmatini. Più di 300 convittori, 42 gli istitutori coordinati da Francesco Monaco, il *trait d'union* tra il passato di difficoltà ed il presente di speranza, il cordone ombelicale tra la scuola dei pionieri e quella della modernità. Sono migliaia i giovani che ha visto crescere ed affermarsi nel mondo del lavoro.

Adesso che la scuola sembra aver trovato una sede stabile nei locali del vecchio ospedale, si pensa ad un ulteriore sviluppo: «Sì, perché se i lavori di ristrutturazione degli ambienti danneggiati dal terremoto andranno avanti celermente – si illumina la preside – non è detto che in breve tempo non potremmo sfondare il tetto dei mille iscritti».



Alla reception



La preside Tosti Altieri premia un alunno

Rieti, come spesso le accade, forse ancora non ha intuito l'importanza strategica di questa scuola, sicuramente molto più conosciuta ed apprezzata fuori, che dentro alle mura cittadine. Ed a nulla servono i 230 posti di lavoro (istitutori, insegnanti, personale tecnico) assicurati alla città. Forse solo in occasione dei ricevimenti organizzati dagli enti pubblici ci si ricorda di chi, in fatto di accoglienza, manicaretti, qualità, non ha nulla da invidiare ai professionisti del settore. «E' l'unica opportunità che abbiamo per far fare ai nostri ragazzi importanti esperienze. Siamo una scuola povera, il *budget* annuale di spesa per una prima classe non supera i 10 euro. Ed allora ci diamo da fare per partecipare a qualche manifestazione pubblica: l'ente ci fa la spesa, noi allestiamo il ricevimento. Così, almeno una volta l'anno, un ragazzo che studia cucina può vedere da vicino un fagiano...».

Quaranta anni e non sentirli. L'Istituto Alberghiero festeggerà il suo compleanno pensando al futuro, organizzando nuovi *stages* per i suoi ragazzi, tessendo nuovi contatti. Da quelle aule ogni anno escono cuochi, barman ed addetti alla *reception* (i titoli offerti dalla qualifica professionale dopo il corso di studi di tre anni), o tecnici della ristorazione e tecnici dei servizi turistici (alla maturità) che invadono il mondo dell'offerta turistica. Prima però, da studenti, si fanno le ossa nei grandi alberghi o nei ristoranti di lusso scelti dalla scuola per gli obbligatori tirocini. E il più delle volte è là che tornano per apririsi alla vita professionale. Tutto ciò succede a Rieti. Sembra strano, ma è realtà.

IN CATTEDRALE UNA NUOVA VETRATA DEGLI "SCOLARI" DI ROCCANTICA

LUCE E COLORI, quando il vetro fa *miracoli*

DI **ILEANA TOZZI**

Una scommessa vinta, quella della Scuola del Vetro di Roccantica che, a soli due anni dalla fondazione si è presentata al pubblico reatino con un'opera decisamente ambiziosa: una vetrata policroma donata alla Cattedrale, inserita nella ricca policromia della seicentesca Cappella del Santissimo Sacramento, nel transetto a *cornu Epistulae*.

Il professor Sante Pizzol, autore del progetto pittorico, la professoressa Daniela Cappella, responsabile delle varie, complesse fasi di realizzazione, hanno prodotto con la partecipazione attiva dei diciotto allievi del primo corso un'opera di alto valore estetico, rispettosa dei canoni propri dell'arte sacra, filologicamente integrata nel contesto decorativo della Cappella.

Già nel XVIII secolo questa era segnalata fra le cose più pregevoli della Cattedrale dall'erudito senese Giovan Girolamo Carli, che nelle sue *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abruzzo e per la Marca*

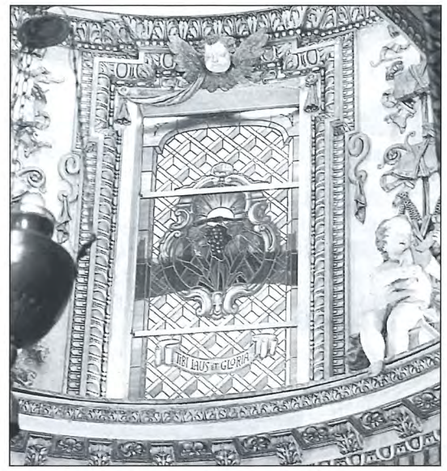


Gli allievi della scuola del vetro con i prof. Pizzol e Cappella e il sindaco Bianchini

Roccantica Un paese per scuola

Prima la saga medioevale estiva, la prima nata e una delle migliori in provincia, "complice" la rara bellezza del centro storico e il coinvolgimento di tutto il paese; poi la Scuola del Vetro, nata da un'intuizione del sindaco Riccardo Bianchini e resa possibile da finanziamenti regionali ed europei. Roccantica – piccolo centro della Sabina reatina – scrive così felicemente da anni il suo nome nelle cronache locali e non solo. Dal 1999, anno della prima richiesta di fondi per avviare i corsi, la Scuola (diretta da Giuliana Mazzoli, con il coordinamento di Claudio Milardi e Gabriella Grenna) sta facendo strada: archiviato con successo il corso 2002 (venti allievi, a lezione da maggio ad ottobre), il 2003 promette novità. Innanzitutto la sede, donata dalla Diocesi di Poggio Mirteto: laboratori e uffici saranno sistemati nell'ex casa parrocchiale del paese; poi il Progetto Equal (2 miliardi e 140 milioni di lire di finanziamento) che rappresenta una sorta di polizza sulla vita della Scuola per 2 anni e mezzo. Nel 2002 gli allievi – selezionati attraverso un apposito bando – potranno frequentare le lezioni contando su un'indennità. La precedenza è a donne e disoccupati.

dal dì 5 Agosto al dì 14 Settembre 1765, la descrisse in termini elogiativi: *«In Duomo è una ricchissima Capella del S(antissi)mo Sacram(en)to, con pitture del Domenichino, e del Manente; in un altare laterale è un bel Quadro del Angelo Custode di Andrea Sacco»*.



La vetrata realizzata per la Cattedrale di Rieti

La raffinata cappella della Compagnia del SS.Sacramento fu eretta nelle sue forme attuali nel corso del XVII secolo, secondo il progetto dell'architetto fiorentino Paolo Marovelli.

Ne è caratteristica la luminosa policromia degli stucchi, opera dell'umbro Gregorio Grimani, ora esaltata dal filtro mirabile della moderna vetrata.

La scelta di fondo è stata quella di armonizzare l'opera con i numerosi elementi decorativi preesistenti, proponendo un'interpretazione sobria ed originale ad un tempo dei simboli eucaristici, la spiga di grano, il grappolo d'uva, l'ostia consacrata.

Questi elementi simbolici, di piana lettura e forma armoniosa, dalle luminescenze traslucide, spiccano su una *texture* geometrica che ne esalta le forme rinsaldandosi alle radici più antiche dell'arte cristiana, che scelse fin dalle origini la via ardua del figurativismo per elevare al Signore le lodi del suo popolo.

L'opera, che è stata consegnata dalla comunità dei maestri e degli allievi della scuola di Roccantica, tutti partecipi ed orgogliosi come gli antichi membri di una bottega medievale, alla presenza del Vescovo monsignor Delio Lucarelli, del parroco don Lino Marcelli, del Prefetto di Rieti, Francesco Marino, dell'onorevole Guglielmo Rositani, "sponsor" appassionato della scuola, del Sindaco di Roccantica, Riccardo Bianchini, del presidente della Camera di Commercio Giovanni Bernardinetti, che ha sostenuto attivamente l'iniziativa, conferisce ulteriore dignità al sito che la ospita e si inserisce dunque a pieno titolo nel solco di una tradizione di alta qualità.

E' con gratitudine sincera che il Vescovo ha salutato gli autori ed i promotori di questa così valida iniziativa, che ci si augura possa costituire l'avvio di un progetto di restauro delle vetrate esistenti – primo fra tutte, il delicato cupolino della cappella di Santa Caterina d'Alessandria, disegnato da Giuseppe Valadier per il conte Giacinto Vincenti Mareri – nonché per far conoscere ed apprezzare i giovani talenti formati alla Scuola del Vetro di Roccantica.

DecoArte®
idee per creare
Grafica - Disegno
Belle Arti - Hobby
Apple Computer



Vieni a provare il nuovo iMac il computer più bello e innovativo al mondo!

Decoarte Sas di Tarani Mauro &C. Via A.Sacchetti 24/26 02100-Rieti
Tel.0746/480056-Fax.0746269008
w.w.w.decoarte.it - e-mail: info@decoarte.

L'INVITO DI CALABRESE A CICOLANI E ROSITANI DOPO LO SCONTRO SULLE CONSULENZE

LASCIATE CHE I PARLAMENTARI vengano a *me*

DI **ALESSANDRA LANCIA**

Ci risiamo: accusa chiama accusa, conferenza stampa tira conferenza stampa, con giornali e tv ridotti a sismografo di un terremoto che sembra non avere fine. Tanto più che proprio sul terremoto – quello vero, dell'autunno del '97 – cominciò lo scontro ad alzo zero tra Provincia e resto del mondo ovvero Comune di Rieti, Regione Lazio, Governo nazionale.

Cos'è ora che scuote le fondamenta del fragilissimo sistema politico reatino? Forse il tracciato della nuova ferrovia, o l'insediamento di una zona industriale a Passo Corese, o l'imminente assegnazione del sistema idrico reatino ad una multinazionale presumibilmente straniera o, ancora, il rilancio del Terminillo o magari la promozione del nuovo consorzio universitario cittadino? Macché. Sono le consulenze, vale a dire quegli incarichi *ad personam* che la Provincia (come d'altronde tutti gli enti pubblici o privati) ha assegnato in questi anni a professionisti di fiducia per espletare funzioni e mansioni di cui risultava sguarnita la pianta organica. Dov'è lo scandalo? Lo scandalo – sono mesi che i consiglieri provinciali del centro destra, An in testa, chiedono nomi e cifre – formalmente, è nel supposto spreco di denaro pubblico: ma neanche troppo sottotraccia, un'altra è l'accusa e cioè il criterio essenzialmente politico o clientelare di attribuzione di tali incarichi. Così i consiglieri del centro destra chiedono e richiedono gli elenchi, la Provincia nicchia e un bel giorno accanto ad Angelo Toni (An) ed Emilio Di Ianni (FI) ecco materializzarsi i parlamentari Cicolani e Rositani e l'assessore regionale Ciaramelletti che all'unisono annunciano una ispezione ministeriale negli uffici dell'Amministrazione Provinciale.



Incredibile ma vero: Calabrese e Ciaramelletti si danno la mano

Ciaramelletti è il più duro di tutto: «Lì dentro ormai la democrazia è sospesa». Gli replicherà a stretto giro di palinsesto – perché è su Rtr che vanno in onda le conferenze stampa degli uni e degli altri – Giosué Calabrese in persona: «Da uno come Ciaramelletti non accetto lezioni di democrazia. Chiederò a Storace di sostituirlo perché non aiuta la provincia di Rieti ma sparge veleno. In quanto all'ispezione ministeriale stupisce che la chiedano i parlamentari: se non conoscono la Costituzione e la legge sugli enti locali gliene farò recapitare quanto prima una copia». Quindi gli elenchi dei consulenti: Calabrese ne sfodera uno, totale 9 nomi, alcuni dei quali in libera uscita per via di concorsi in corso; e siccome elenco chiama elenco, consulenti chiamano consulenti, ecco le 9 pagine di quelli della Regione di Storace, decine e decine di nomi alcuni dei quali reatini. Punto? Punto.

Ora tutto sta a vedere come si va a capo: Calabrese, che non ha mai smesso di lagnarsi di non essere mai stato ricevuto in Regione, annuncia di aver invitato in Provincia l'onorevole Rositani e il senatore Cicolani per un confronto sulle questioni che riguardano il territorio. Nella versione assai *soft* dei "Colloqui della settimana", Calabrese così risponde al suo addetto stampa che domanda: se i Parlamentari accoglieranno il suo invito, di cosa parlerete? «Io sono un uomo allevato e educato nella cultura della nostra montagna. Per questo non mi sta bene il farisaico modo di attaccarsi sui giornali di mattino, e poi sorridersi e stringersi le mani durante qualche festa di paese o alla sagra della patata o del tartufo, di sera, quando vi si partecipa tutti. Non è nel mio stile. Ho fatto sapere che, per le buone sorti della nostra popolazione, era bene deporre le armi delle polemiche accese». E fumare insieme il *kalumet* della pace. *Augh!*

Puoi fidarti

Cooperativa Risparmio '76

perchè la *nostra* scelta è la *tua* scelta.

Carni selezionate e garantite.

All'interno del Todis DISCOUNT presso La Fornace CENTRO COMMERCIALE

punti vendita carne e gastronomia

VILLA REATINA (Campoloniano) - CONTIGLIANO Via Casaline, 38 - RIETI Via Piselli, 4

SAN FILIPPO Via Tancia snc - MONTOPOLI IN SABINA (Centro Comm. TIBER)

ALL'ASTA LA GESTIONE DELL'ATO

L'acqua reatina sul mercato europeo

Sarà un bando di gara internazionale a decidere chi gestirà il sistema idrico integrato dell'intera provincia di Rieti più altri otto comuni dell'hinterland romano, riuniti nel cosiddetto *Ambito territoriale ottimale 3*. La decisione, assai sofferta anche per le ambiguità del quadro di riferimento normativo, è stata presa a maggioranza dai sindaci interessati riuniti in Provincia il 16 ottobre scorso, gli stessi che il 4 luglio scorso avevano votato (pure a maggioranza) il Piano di gestione dell'Ato, circa 203 milioni di euro di investimenti previsti in 30 anni su sorgenti, acquedotti, fognature e depuratori e una tariffa onnicomprensiva per l'utente di 1,01 euro al metro cubo.



Sindaci e assessori all'assemblea dell'Ato

Operazione tra le più complesse messe in piedi da un apposito ufficio istituito presso la Provincia, quella dell'Ato – "figlia" della legge Galli del '94 sul riordino del sistema idrico italiano – è destinata a segnare una svolta nella gestione di un settore cardine come quello delle acque, tanto più che Rieti si ritrova in casa un bacino acquifero di rilevanza europea come quello del Peschiera. E la decisione sulle modalità di assegnazione della gestione rappresentavano un passaggio chiave dell'intera operazione: il presidente della Provincia, Calabrese, sin dall'inizio ha sostenuto la necessità di una gara d'appalto europea; Antonio Cicchetti, da sindaco di Rieti e ora da assessore, aveva invece richiamato la possibilità di creare una società pubblica *ad hoc*, fidando della presenza della reatina Sogea e della "vicinanza" della romana Acea. La sua tesi non è passata ma restano le sue perplessità: «Più di una perplessità, è vera contrarietà – dice – Ci prepariamo a dare in gestione ad un'impresa straniera la nostra acqua per qualcosa come 30 anni senza peraltro neppure aver sciolto il nodo del Peschiera e dei rapporti con l'Ato di Roma. Possibile che questa cosa preoccupa solo me?». Possibile.

DI NUOVO IN CLASSE LE "MATRICOLE" DELLA TERZA ETA'

Università, non è mai troppo tardi

Quattordicesimo anno accademico per l'Università della Terza Età di Rieti, che il 28 ottobre riprende le lezioni alll'Itc di viale Maraini. Lì, al "Luigi di Savoia" che al mattino accoglie gli studenti di ragioneria, torneranno a ritrovarsi tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì quanti, più avanti con gli anni (ma non c'è alcun limite di età, né massimo né minimo, precisano), intendono tenersi in forma in quanto a cultura e vivacità intellettuale. Niente esami, niente compiti a casa e nessun particolare titolo di accesso se non la disponibilità ad ascoltare, riflettere e tenersi informati. Il "pacchetto" di offerte predisposto dal consiglio direttivo – sotto la guida del presidente Gesualdo Ponziani e della direttrice dei corsi Elena Gorgo – è nutrito e interessante, e si può scegliere ciò che è più congeniale a ciascuno o, per i più coraggiosi, decidere di non perdersi neanche un corso. Tutto con la massima libertà. L'elenco dei corsi prevede materie ormai tradizionali come letteratura italiana (Giuseppina Rossi), storia reatina (Ileana Tozzi), scienze naturali (Fernando Rossi), le lingue straniere (l'inglese di Fiamma Silvetti e lo spagnolo quest'anno affidato ad Alessia Pezzotti) e le lezioni filosofiche (stavolta orientate al Novecento) del mai stanco professor Gisberto Fioravanti. Nel settore artistico continua il corso di disegno e pittura di Stefania Guadagnoli, mentre Manuela Marinelli presenta quest'anno un interessante "arte e cinema". Torna poi l'ambito medico (col dottor Riccardo Luparini che parlerà di medicina preventiva); immancabile il simpatico laboratorio dialettale e di tradizioni popolari (forte, sotto la guida di Sofonisba Antonetti, delle apprezzate pubblicazioni sul patrimonio del vernacolo e delle usanze reatine). Tra le novità di questo anno accademico, i corsi di scienza dell'alimentazione (in cattedra Carmela Ferroni), diritto (con l'avvocato Vincenzo Martorana), egittologia (Cristina Lucandri), teoria e tecnica della comunicazione informativa (Katia Mariantoni). Per le iscrizioni rivolgersi in sede (ogni giorno dalle 16.30 alle 17.30) o telefonare ai numeri: 0746/270593, 496648, 484721.

La Sanità secondo i **medici cattolici**

Un seminario di studio per fare il punto sulla Sanità territoriale, al riparo dalle turbolenze politiche del momento: ad organizzarlo – mercoledì 30 ottobre, ore 15,30, Sala degli Specchi – è la Confcooperative e l'Amci, l'associazione medici cattolici di Rieti. «Il seminario – dice Antonio Boncompagni, presidente dell'Amci reatina – vuole essre un momento di proposta concreta finalizzata a realizzare un modello di sanità sul territorio che sia realmente in grado di rispondere ai bisogni di cura delle fasce deboli della popolazione e che ponga al centro dell'attenzione il paziente e la sua famiglia». Al seminario interverranno Carlo Pacella (Consorzio Universitario For.Com), don Benedetto Falcetti (Caritas diocesana), Gianni Nicolini (Coresan Lazio), Armando Cacelli (Solco) e Benito Ciucci (Federsolidarietà Lazio).

Al Coordinamento giovanile provinciale

YOGA, ASTRONOMIA E FIORI PER TUTTI

Al Coordinamento giovanile provinciale (ex Ufficio Iva di via Velinia) sono aperte le iscrizioni ai corsi di yoga, teoria e tecnica della comunicazione informativa, astronomia e laboratorio fiori. Chi fosse interessato a partecipare può telefonare allo 0746/293814, inviare una e-mail al *coordinamento@insiemeonline.it* oppure rivolgersi al centro, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Un corso dell'Aiart

Comunicazione, istruzioni per l'uso

"Media, identità e educazione": è questo il titolo del corso che l'Aiart, associazione cattolica a difesa dello spettatore, organizza a Rieti nel mese di novembre in collaborazione con l'Istituto "Bambin Gesù" e il quindicinale *Frontiera* e con il patrocinio di Comune e Provincia di Rieti. Tre gli incontri in calendario: martedì 5 novembre Giampietro Maccioni, giornalista e programmista Rai, farà una "Storia della comunicazione tra passato e futuro"; martedì 19 novembre sarà il giurista Paolo Bafile, vice presidente del Consiglio nazionale degli utenti, ad affrontare il tema "Sensibilità e vulnerabilità dei minori di fronte alla tv"; chiude il ciclo di incontri, martedì 5 dicembre, il giornalista Pier Giorgio Liverani che parlerà dei rapporti tra multimedialità e scuola. Gli incontri si terranno a partire dalle 17,30 presso la sala consiliare della Provincia. Gli appuntamenti, aperti a tutti, sono particolarmente raccomandati a insegnanti, genitori, giornalisti e operatori dell'informazione.



Regione, assegni per le ragazze madri



Un contributo mensile alle ragazze madri, alle famiglie con più di due figli e alle madri portatrici di handicap: un assegno mensile di maternità (da un minimo di 360 a un massimo di 516 euro) che la Regione si prepara ad erogare secondo diritti e necessità, ma anche una campagna di sensibilizzazione promossa da Alleanza Nazionale all'insegna dello slogan "I fatti della Giunta Storace". Per promuovere l'iniziativa saranno a Rieti funzionari e assessori regionali. Le donne e le famiglie potenzialmente interessate al contributo possono informarsi circa le modalità di richiesta e di erogazione presso l'Urp regionale di Rieti, in funzione in via Sacchetti Sassetti (sopra la Standa).

Alcli, formiamo volontari

L'Alcli si prepara a rinfoltire le schiere di volontari attivi nel settore dell'assistenza ai malati di cancro e lo fa con due corsi di formazione *ad hoc* che, a partire dal 25 ottobre, si terranno presso la "Pastor Bonus" di via del Terminillo 63. Si tratta di un corso per assistenza ai malati critici irreversibili (cure palliative) e un corso per la gestione dello sportello per malati oncologici finalizzato all'informazione per ammalati e familiari. Sono corsi gratuiti: chi fosse interessato a parteciparvi può rivolgersi all'Alcli (tel. 0746/271672).

Provincia, assessori e dirigenti a scuola



Tornano a... scuola assessori e funzionari dell'Amministrazione provinciale di Rieti *(nella foto)*: ad aprire il primo dei sei moduli di studio (18 le sedute complessive) il 17 ottobre scorso sono stati Carmelo Ursino, direttore della Scuola Superiore della Pubblica amministrazione del Lazio, e Nando Delai, sociologo e saggista, direttore generale di *Ermeneia*. Il corso toccherà le seguenti aree tematiche quali il ruolo degli enti locali nella gestione del territorio, soprattutto alla luce delle nuove funzioni ad esso attribuite; le modalità organizzative e normative per il presidio degli organismi di coordinamento tra i diversi livelli del governo locale; le tecniche di direzione e di problemi *solving*; le più recenti metodologie d'organizzazione del *management* pubblico; le tecniche di redazione delle deliberazioni e degli atti normativi e regolamentari; le tecniche di comunicazione istituzionale.

Screening gratuiti della Lega contro i tumori

Per iniziativa della sezione reatina della Lega italiana per la lotta contro i tumori, a Rieti città è in corso uno *screening* per individuare le cause che favoriscono il cancro alla bocca. Responsabile della ricerca – voluta dal direttivo della Lilt, presieduto da Ivan Liguori – è il professor Franco Marci, docente di clinica odontostomatologica all'Università de L'Aquila, che ha messo a punto un protocollo di ricerca al termine del quale risulterà controllato un campione di oltre 1000 soggetti di sesso maschile e femminile di età superiore ai 35 anni. La ricerca si svolge nei laboratori della Lilt di via Flavio Sabino 25 aperto lunedì, martedì, venerdì dalle 9 alle 13.

radiomondo
LA RADIO CHE TI ASCOLTA
Fm 99.900 Mhz
Tel. 0746 200769
www.radiomondorieti.it
Per i tuoi SMS
3339410580

L'EREDITÀ DI *Plinio Dominici*

DI ILEANA TOZZI

Giusto un anno fa, il tanto amato paese natale festeggiava la vecchiaia lucida e feconda di Plinio Dominici: ora, alle soglie del novantaseiesimo anno di età, quest'uomo probo, testimone di un passato denso di valori che con l'esempio e le opere ha coerentemente divulgato, ha concluso la sua lunga e operosa giornata terrena.

Era nato a Marcetelli, la *Marsorum tellus* di cui amava rammentare le antiche origini italiche, nel 1907. Presto, per seguire gli studi, aveva dovuto lasciare il suo paese. Conseguita la laurea in economia, aveva intrapreso una brillante carriera presso l'Istituto di Credito Agrario dapprima a Rieti, più tardi trasferendosi a Foligno. La formazione tecnica non gli aveva impedito di coltivare assiduamente gli interessi umanistici, si era anzi fusa in un'armonica visione del mondo e delle cose che gli consentiva di coniugare con squisita padronanza ed encomiabile onestà intellettuale la conoscenza dei meccanismi regolatori dell'economia e la profonda cognizione delle radici storiche ed antropologiche dei problemi. Per questo, aveva fondato la sua analisi sulla speculazione critica, come validamente dimostra il saggio intitolato *Situazione storico-economica dell'Italia nella seconda metà del sec. XIX*, pubblicato nel 1993 ma di uno studio diuturno, condotto attraverso gli anni e suffragato dall'esperienza di lavoro maturata in varie, prestigiose sedi di diversi Istituti di Credito dell'Italia centrale.

Così il sincero amore per la propria terra non si esauriva in un nostalgico vagheggiamento della memoria, ma si corroborava attraverso la ricerca storica e l'inchiesta socioeconomica nell'intento di aprire gli orizzonti, di individuare ed indicare prospettive di sviluppo rispettose dell'ambiente e delle sue tradizioni ma interessate alle innovazioni e pronte a coglierne le opportunità. Questi intenti, lucidamente perseguiti, si evidenziano nella cospicua serie di saggi ed articoli, pubblicati su varie, importanti testate dall'ormai lontano 1937 fino agli anni '90 e raccolti in volume con un titolo di efficace sintesi: *Il mio secolo, la mia terra*.

Consapevole di essere ormai prossimo al traguardo della sua lunga ed operosa esistenza, Plinio Dominici scelse per quest'opera miscellanea l'imperativo categorico *«Colligite fragmenta ne pereant»*, raccogliete i frammenti, affinché non si disperdano: egli stesso volle operare la cernita entro la multiforme produzione che testimoniava un impegno coerente, una lucida scelta di fondo in campo sociale ed economico, un legame autentico con il paese natale, una genuina vena polemica, una sincera religiosità alimentata dalla venerazione per i santi locali e dal rispetto delle tradizioni.



Plinio Dominici

Questo è il patrimonio etico, civile, culturale che Plinio Dominici ha saputo additare ai suoi conterranei ed affidare alle generazioni a venire.

LA PRIMA VOLTA *all'altare*

Prosegue il cammino della parrocchia di Vazia, sotto la guida del nuovo parroco don Fabrizio Borrello, e proseguono anche – con l'auspicio che prima dell'estate prossima si possa celebrare l'inaugurazione – i lavori del grande complesso parrocchiale in costruzione presso l'area artigianale.

Aspettando la nuova chiesa, gli appuntamenti sacramentali del settembre scorso si sono tenuti nella vecchia parrocchiale di Madonna del Passo: è lì che si sono radunati i ragazzi della Cresima, confermati nella fede da monsignor Lucarelli in coincidenza con l'ingresso di don Fabrizio e il congedo di don Ferdinando (come riportato nello scorso numero di *Frontiera*), mentre la domenica precedente era toccato ai fanciulli di Prima Comunione. Divisi in due gruppi, i bambini si sono accostati per la prima volta alla mensa eucaristica nelle Messe celebrate l'una dal vice parroco don Marco e l'altra dal parroco "uscente" don Ferdinando.



I bimbi di Prima Comunione con il nuovo vice parroco don Marco Tarquini...



...e con il vecchio parroco don Ferdinando Tiburzi *(foto servizio di Photo Alex)*

Eccole, le foto dei due gruppetti di neo comunicati: momenti, questi, che per i parrocchiani di Vazia costituiscono anche la memoria dell'ultima fase del ministero pastorale di don Tiburzi in mezzo a loro, mentre (dopo averlo accompagnato con una folta delegazione al suo ingresso a Cittaducale) si accingono a continuare, con il giovane sacerdote che gli è succeduto, l'itinerario pastorale che nella formazione dei più giovani ha sempre visto, nella parrocchia pedemontana, un tassello essenziale.

ECCO LA NUOVA
Annunciazione

Un sentimento profondo e secolare, quello che lega i cantaliciani alla Madonna delle Grazie. E se nella chiesa a lei intitolata, già parrocchiale, una Messa, per i fedeli della zona corrispondente, è assicurata ogni domenica, la pietà popolare legata a tale titolo mariano – al pari di quella verso il santo conterraneo, Felice cappuccino – e alla rispettiva chiesa rientra nel patrimonio devozionale dell'intera comunità cantaliciana.



La nuova vetrata con l'Annunciazione



La cerimonia di inaugurazione

Ma adesso c'è un segno in più a sottolineare la devozione mariana di Cantalice: la nuova vetrata che, da alcune settimane, fa bella mostra di sé sulla facciata della chiesa. La vetrata, raffigurante l'Annunciazione, è stata realizzata dalla ditta *Domus Dei* di Albano Laziale; e la sua inaugurazione ha costituito un momento davvero importante per la parrocchia guidata da monsignor Gottardo Patacchiola. Si è impegnato tanto, don Gottardo, insieme alla confraternita di S. Maria delle Grazie e con il fattivo contributo della popolazione, per realizzare tale vetrata. E con viva gioia, dopo aver guidato la veglia di preghiera mariana, ha accolto, il 30 settembre scorso, l'economo diocesano, don Mariano Assogna, giunto a Cantalice in rappresentanza del vescovo Lucarelli, per il rito di benedizione della vetrata.

Tanti fedeli hanno riempito la chiesa per la solenne liturgia, che ha visto la particolare presenza dei ragazzi della Prima Comunione, insieme alle loro famiglie, per il rinnovo dell'affidamento alla Madonna delle Grazie. Don Mariano, dopo una riflessione sul significato del consacrarsi alla Vergine Santa, ha dunque benedetto la vetrata, che riccamente illuminata richiama a tutti il valore del *fiat* dell'umile ragazza di Nazaret, inizio della nuova storia con cui – ha ricordato il sacerdote – il Verbo divino è venuto a porre la sua dimora in mezzo al popolo.

L'ARCADIA
cuore del paese

DI **GIOVANNA CHIARETTI**

Da anni è un po' l'emblema del paese, quasi più del mistico faggio di San Francesco – lassù al Cepparo - o dell'esoterica porta alchemica, pure polo di attrazione nel centro del paese: è la grande sala della cooperativa "Arcadia", nata col sacrificio dei cittadini per dotare Rivodutri di un centro di ritrovo dove portare avanti attività culturali e ricreative.

Brevemente qualche nota sulla cooperativa: fu fondata nel 1980 per iniziativa di Luigi Vannozzi, con l'intenzione di promuovere lo studio della cultura locale e della musica, attraverso la pubblicazione di testi e materiale storico. Oggi si conta una piccola ma significativa raccolta di cinque volumi. Non solo la storia ma anche la musica: cos'è un paese senza una banda? Poca cosa; ma la banda ha bisogno di spazi e sostegno per crescere e migliorare. Nell'intenzione di Vannozzi c'era la convinzione di offrire opportunità di approfondimento culturale, garantita dalla sue doti di organizzatore e di sincero amante del paese e della terra reatina. La costruzione di un grande salone, sede ideale di mostre, iniziative culturali e della stessa banda, la "Giuseppe Verdi", fu possibile grazie a queste intuizioni e al contributo disinteressato di molti.



Il salone dell'Arcadia durante una recente manifestazione

Oggi Rivodutri ha una struttura moderna, in grado di favorire attività e aggregazione e scongiurare la fuga dei giovani dal paese, in cerca di svago altrove. E alla cooperativa "Arcadia", ora guidata da Primo Micacchi, il compito di farne un punto vivo di attività e di incontro.



COPIATRICE - STAMPANTE
FAX - SCANNER

Gestetner Rieti

Vendita macchine per ufficio
Materiali di consumo
Assistenza tecnica

Ditta Antonini Paolo
Via F.lli Sebastiani, 215/217 - Tel. 0746/271805 - 0746/497121 - e-mail: paolo.nini@libero.it

COTRAL, UN CONVEGNO
per fare il punto

Pullman sempre carichi di polemiche e disservizi, quelli del Cotral. E allora, per provare a fare il punto della situazione e ripartire con la marcia giusta Forza Italia promuove un incontro ad Antrodoco con i vertici dell'azienda di trasporto laziale. L'appuntamento è per sabato 26 ottobre alla Sala Sant'Agostino (orario di inizio le 17,30): nel piccolo centro della Valle del Velino sono attesi il presidente del Cotral Corradino Poidomani e il vice Antonio Galano. Ad attenderli troveranno, oltre ad uno stuolo di consiglieri provinciali (Bianca Maria Santucci, Emilio Di Ianni e Gino Felice Iacuitto) e comunali anche i parlamentari Angelo Cicolani e Guglielmo Rositani nonché il coordinatore provinciale di FI Luigi Gerbino, nella sua veste di presidente dell'Asm. A presiedere la manifestazione sarà Sandro Grassi, già presidente Asm e ora assessore comunale ad Antrodoco. L'incontro – che batte bandiera unicamente forzista – cade all'indomani dell'ennesimo consiglio provinciale passato a sgranare interrogazioni e interpellanze sui disservizi del Cotral e alla vigilia del varo, da parte della Provincia, del suo piano di mobilità. Sullo sfondo, il consueto scontro tra Provincia e Regione per la gestione del consorzio: come è noto, nel *cda* del Cotral non figurano né reatini né viterbesi. E non è neppure l'unica preoccupazione in merito al servizio: il timore è che nelle more della ristrutturazione aziendale – imposta da deficit pluriennali pesantissimi – vengano operati tagli e ridimensionamenti laddove è meno conveniente operare ma dove socialmente è maggiore la necessità di mobilità e di comunicazione. Tema del convegno di Antrodoco è il trasporto urbano, interurbano e l'intermodalità.



Bus del Cotral alla fermata

A Roma con i liceali del "Classico" per Bibliocom 2002

Anche due scuole della provincia di Rieti, la Direzione Didattica di Antrodoco ed il Liceo Classico "M. T. Varrone", hanno partecipato alla III Edizione di Bibliocom 2002, che si è svolta il 15, 16 e 17 ottobre al Palazzo dei Congressi a Roma. La manifestazione nazionale - rassegna delle professioni, dei prodotti e dei servizi per la gestione dell'informazione e della conoscenza - ha assunto una crescente importanza, anche per la partecipazione di rappresentanti di Istituzioni e Associazioni bibliotecarie di vari paesi. L'Ufficio Scolastico Regionale con la sua partecipazione ha sottolineato, tra l'altro, il ruolo di valorizzazione dei progetti realizzati dalle scuole delle province laziali. All'iniziativa dal titolo "Tra memoria e progetto", sono state coinvolte circa cinquanta scuole e, secondo un calendario concordato con l'ufficio Scolastico Regionale, esse hanno potuto presentare lavori multimediali, progetti biblioteche, progetti lettura, progetti che implicano l'utilizzo della bibliomediateca come luogo di ricerca. I Dirigenti scolastici delle due scuole reatine, insieme ai docenti coordinatori dei lavori, hanno illustrato i percorsi seguiti ed i materiali prodotti, raccogliendo unanimi apprezzamenti sia per la qualità dei prodotti stessi e sia per le metodologie utilizzate nella loro realizzazione.

La pecora nera
Ristorante
Enoteca
Via Terminillo, 33 - Tel. 0746/497669 - 02100 Rieti
Chiuso la Domenica

FRONTIERA

in collaborazione con

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali
Servizio Nazionale per il Progetto Culturale



CONVEGNO NAZIONALE

PARABOLE MEDIATICHE

Fare cultura nel tempo della comunicazione

Incontro del Santo Padre

Giovanni Paolo II

con gli operatori della comunicazione e della cultura

Sabato 9 novembre 2002

Aula Paolo VI in Vaticano

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Per informazioni:
Segreteria Convegno Parabole Mediatiche
Tel. 06 66398360 fax 06 66398361
parabole@chiesacattolica.it

Per iscrizioni:
Agenzia turistica ENTOUR
Tel. 06 5840584 fax 06 5840611

www.chiesacattolica.it/parabole

PROTAGONISTI, BATTUTE E COPIONE DI UNA PESSIMA STAGIONE SPORTIVA

Rieti Calcio, stasera si recita a *soggetto*

DI **GIUSEPPE GIANSANTI**



Il coach Lino Vergili

Strana storia quella del Rieti calcio, che sconfina nel grottesco. Racconteremo così non di pallone, partite e punteggi ma di persone che un giorno litigano e l'altro fanno pace, che nell'arco di una stessa giornata vedono vagare i propri pensieri da un estremo all'altro. Proviamo a sintetizzare e a spiegare, ma non sarà facile.

Alberto Gianni. E' il proprietario, detenendo la maggioranza delle quote di Vivicittà 2000, società che gestisce il capitale sociale del Rieti. E' stato presidente per quattro anni, gli ultimi due passati soprattutto a dichiarare di voler vendere la società perché gli imprenditori locali non gli danno una mano. Obiettivo fallito: a Rieti la società nessuno la vuole ed il mercato romano non sembra interessato ad investire in Sabina. Nel luglio scorso l'ha data in gestione a "un gruppo di amici", fermo restando l'intenzione di venderla. Poi, tirato per la giacchetta dal sindaco Emili e dall'assessore Leoncini, si è detto disponibile a restare rilanciando la società a partire dalla prossima stagione. Ma il Rieti naviga in cattive acque ed in molto auspicano un suo ritorno per gestire in prima persona questa fase delicata, lui replica: «Al momento non ci sono i presupposti».

Alberto Lombardozzi. Fino allo scorso anno accompagnava Alberto Gianni alle partite. Si sa, bisogna essere riconoscenti con gli amici ed il *patron* amarantoceleste lo nomina nuovo presidente. Non interviene quasi mai, delega gli altri a parlare, soprattutto da quando in piena campagna acquisti proclama: «Non ci sono i soldi, ci dobbiamo muovere in ristrettezza». Dopo lo scontro con il direttore sportivo Briganti (capita l'aria, tagliò subito la corda) non si ricordano altre sue dichiarazioni probanti. Preso di mira dalla tifoseria, decide di lasciare "per motivi familiari". Dopo tre giorni ci ripensa e riprende in mano il timone.

Francesco Febbraro. Romano, amico di Gianni. A Rieti lo si ricorda per essere stato dirigente accompagnatore della Berretti due anni fa. E' il nuovo direttore generale. Ingaggia un duello verbale con Leoncini che tocca il culmine il giorno della clamorosa chiusura degli impianti sportivi: «E' un bambino viziato a cui hanno tolto il giocattolo». Difende a spada tratta il tecnico e mette in riga la squadra, imponendogli per tre settimane un inusuale, visto che siamo in serie D, silenzio stampa. E' lui che prende le decisioni e tiene i contatti con Gianni. Ha sempre dichiarato che il suo futuro è legato a quello dell'allenatore. Negli ultimi giorni rapporti più distesi con Leoncini, addirittura i due si abbracciano di fronte alle incredule telecamere di Rtr: insieme proveranno a rilanciare il Rieti.

Lino Vergili. E' entrato in una storia più grande di lui. Debutta su una panchina di serie D in un clima avvelenato e con lo zoccolo duro dei tifosi (in vero pochi se si pensa che allo stadio non vanno più di 120 reatini) che chiede la sua testa. Non è abituato ad allenare a questi livelli (precedenti esperienze parlano di *team* di Promozione e la Berretti del Rieti) e si vede. Si impegna molto a tenere unito il gruppo: impresa difficile, che però culmina con l'abbraccio finale dopo la prima vittoria con Senigallia. Si va avanti con lui.

Marzio Leoncini. L'assessore comunale allo Sport fino ad un anno e mezzo fa è stato vicepresidente di questa società, poi per motivi di opportunità gli è stato chiesto di lasciare l'incarico. Ma è sempre rimasto incollato al Rieti Calcio. Praticamente fino al termine della scorsa stagione fa il direttore sportivo: contatta procuratori, sceglie giocatori. Con il nuovo gruppo non s'intende: loro gli chiedono sponsorizzazioni, lui nicchia e si concentra sul basket (che ha una visibilità diversa). Ma il calcio resta il suo primo amore e inizia una battaglia contro la nuova dirigenza, che tocca l'apice il 10 ottobre: «Stanno facendo morire il Rieti, se ne devono andare». E quel giorno chiude gli impianti. Si accorge della topica e riapre lo stadio. Ma la domenica è di nuovo protagonista: insultato dai familiari del tecnico Vergili, da lui duramente attaccato nelle settimane precedenti, replica con veemenza, chi gli sta vicino lo trattiene evitando il peggio. Poi scoppia la pace con Febbraro: ora cerca collaborazione per rilanciare il Rieti.



In tribuna Gianni, Leoncini, Lombardozzi *(foto servizio Enrico Meloccaro)*

Gino Provaroni. Attore teatrale conosciuto e stimato, nonché imprenditore edile. Legato al Rieti calcio dalla gestione Rucci (1996), ne è stato il presidente prima dell'avvento di Gianni, che lo nomina direttore generale. Lascia la società quando capisce che Gianni fa sul serio e in una lettera aperta accusa la città di aver abbandonato a se stesso il Rieti. Ma non può stare senza calcio e allora si allea con Leoncini e spera più di tutti in un rientro di Gianni. Fa capolino all'interno della società per poche ore: sabato 5 ottobre viene nominato direttore sportivo: «Voglio dare il mio contributo in questo momento difficile»; si dimette martedì 8 ottobre, dopo la sconfitta a Guidonia: «Non mi riconosco in questo progetto».

Carlo Susini. Ha allenato per quattro anni il Rieti: la tifoseria lo odia. Eppure vorrebbe tornare, anche perché è senza squadra. Tecnico eccellente quando si tratta di preparare la partita, meno nel leggerla. In questi giorni si sono intensificati i contatti con Rieti, ma Leoncini, al termine di un pareggio casalingo, in una grigia domenica del marzo scorso, sentenziò: «Ha fatto il suo tempo».

P.S. Il Rieti deve arrivare quintultimo per restare in un campionato nazionale. Se i protagonisti smettono di recitare, l'obiettivo sarà raggiunto.

il punto

di Mauro Cordoni

La dodicesima edizione del "Memorial Anna Spadoni", torneo di Volley a livello internazionale, ha visto trionfare la squadra greca del Panathnaikos. E' un'iniziativa, quella reatina, che è diventata, ormai, un punto di riferimento, per questo sport che proprio in campo femminile ha visto trionfare l'Italia ai recenti campionati mondiali. Un grazie sentito, quindi, agli organizzatori ed a quanti si impegnano per dare concretezza a questa attività agonistica anche nel nostro territorio. Registriamo poi l'importantissima vittoria della Tris Basket ad Ancona. Il *team* di Zorzi sembra aver ingranato la giusta marcia e la conferma dovrà darcela con l'incontro casalingo che la vedrà opposta alla blasonata Imola. Il Paloniano sta tornando alle "urla" del passato: speriamo che siano sempre di gioia anche al termine della partita più importante: quella della promozione! Brillante anche la prestazione della Forestale che nella Coppa Europa Interclub su strada è salita sul secondo gradino con una esaltante prestazione di Florinda Andreucci. La Forestale è sempre presente, in ogni occasione: sarà il caso che i reatini se ne ricordino. O no? E ora le note dolenti: gli "arieti" del Rugby sono stati sconfitti al Fassini dal Livorno e Rieti Calcio è tornato a mani vuote da Val di Sangro. L'assessore Leoncini ha chiuso le porte dello Stadio "Centro d'Italia" per scongiurare polemiche, ma l'artificio non ha dato i risultati sperati. La crisi della F.C. Rieti è più profonda e ne vanno ricercate immediatamente le cause, senza creare nuovi inutili compromessi, o no?

Mimma & Emanuele, coppia in... Azione!



Sacerdoti assistenti (attuali ed ex) all'altare, coro diocesano dell'Ac con voci e strumenti a volontà, e tanti "compagni d'avventura" dell'associazione, presenti nella chiesa di S. Domenico insieme a familiari e amici per la solenne liturgia che ha accompagnato il grande passo di Domenica Grillotti ed Emanuele Ursicino. Tra un impegno e l'altro Mimma – che dell'Azione Cattolica è vice presidente diocesana e incaricata regionale per il Settore Giovani – si è ritagliata il tempo per preparare le sue nozze, benedette da don Paolo Blasetti insieme a don Luigi Bardotti, don Fabrizio Borrello e don Zdenek Kopriva. A lei e ad Emanuele gli auguri più sentiti anche da parte della redazione di *Frontiera*.

Pietro e Alessandra, sposati da "don cugino"



Un cugino all'altare in paramenti liturgici, l'altro davanti in abito nuziale affianco alla sposa: a benedire le sue nozze con Alessandra Cialini, il giovane Pietro Ceci ha voluto il cugino sacerdote, don Mariano Assogna. Grande festa, il 28 settembre scorso, per Pietro – originario di San Clemente di Leonessa e ora residente a Marino – e la romana Cialini, che hanno celebrato il matrimonio a Roma nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, con tanto di telegramma e pergamena augurale del Santo Padre. Ai novelli sposi anche gli auguri di *Frontiera*.

Giuseppe & Teresa, oggi sposi!



Una festosa liturgia nuziale ha accompagnato il "sì" di Giuseppe Ricciardi e Teresa Ciccalotti, convolati a nozze nella parrocchia di lei, S. Maria Madre della Chiesa, con la benedizione del parroco padre Janusz; da Regina Pacis (parrocchia di lui) i cantori che hanno animato la solenne celebrazione con la quale i due giovani, circondati da familiari e amici, si sono promessi eterna fedeltà. Auguri per il nuovo cammino!

Ezio & Barbara, insieme da 25 anni.



Venticinque anni di fedeltà coniugale, festeggiati con l'affetto di familiari e parrocchiani e con il ringraziamento a Dio, per Ezio Di Carlo e Barbara Angelucci (per tutti, a Quattro Strade, *Rina*). Era per loro il primo posto, il 24 settembre, nella chiesa del Sacro Cuore, durante la Messa celebrata da don Mariano e animata dal coro parrocchiale di cui la stessa Rina fa parte, assieme alle figlie Laura ed Elisa, attive catechiste dell'affiatata comunità: comunità che non ha voluto far mancare ai due coniugi giunti al 25° di matrimonio i più sentiti auguri – in aggiunta alla benedizione del Papa – cui uniamo volentieri anche i nostri della redazione.

Le Cresime a Regina Pacis

Eccoli, i 36 ragazzi della parrocchia di Regina Pacis che, la sera di sabato 12 ottobre, presentati dal parroco don Lucio, hanno ricevuto il sacramento della Confermazione dalle mani del vescovo monsignor Lucarelli, al termine di un cammino di preparazione sotto la guida delle catechiste Rita, Tilde e Rosa, culminato nel ritiro della vigilia, tenutosi al santuario francescano di Fonte Colombo e condotto dal vice parroco don Alejandro. Dopo la solenne celebrazione, foto di gruppo per i neo cresimati, che pubblichiamo assieme ai nostri più fervidi auguri.



foto Salvemme



IL DELITTO DI LENO, LE COLPE DELLA "SOCIETÀ", LE RESPONSABILITA' DI CIASCUNO

I NOSTRI FIGLI
non lasciamoli *SOLI*

DI **LIVIA DI MAGGIO**

L'atroce delittto di Desirée, nel bresciano, è prutroppo l'ennesimo di una serie infinita alla quale stiamo facendo l'abitudine. L'orrore e la pena sono digeriti con fatica, ma presto relegati nel dimenticatoio, in un'attesa allarmata di altre violenze, specie sulle donne, con emozioni sempre più forti. Ciò a Rieti, a Brescia, in ogni dove, come ci conferma la cronaca vera, come ci insegnano i *cartoons* giapponesi nati per gli adulti e disinvoltamente propinati ai bambini, come ci dicono le numerose realtà virtuali veicolanti messaggi aggressivi, spesso sottesi.

Realtà pervasiva, tra informazione, fiction, perfino intrattenimento. Pare che a 14 anni di età un figlio del nostro tempo e delle nostre famiglie abbia assistito in Tv a 18 mila delitti. Gli spietati assassini di Desirée sono dentro questo scenario in cui la violenza è "promossa" a compagnia assidua per sortire effetti diversificati, grazie a Dio non sempre così dirompenti. Violenza nei fatti, nelle parole, nei toni, nelle espressioni correnti, nelle modalità di relazionarsi, nella competizione, anche nell'espressione dei sentimenti più dolci.

Se il fenomeno chiama in causa i giovani siamo più toccati e tentiamo analisi e spiegazioni sociologiche, assetati di dettagli e di "interviste". Ma, come non è lecita la rassegnazione, non basta neppure la denuncia: non è giusto appellarsi soltanto alla Tv violenta, ai mass media che si adeguano, alle istituzioni che non prevengono, alle agenzie educative e alla famiglia come astratto stereotipo. Occorre anche appellarsi come persone singole, come coscienze, come detentori di responsabilità più o meno conclamate, perché in qualche misura i giovani li abbiamo accanto e perché sappiamo che l'identità di ciascuno si forma a cominciare dal grembo materno, nelle relazioni umane, nella quotidianità con le sue varie, piccole, irrilevanti articolazioni.

In realtà ai figli, ai nipoti, concediamo televisivi intontimenti, frastornamenti da discoteca e molti vuoti. Vuoti genitoriali (specie paterni, come rilevava Kafka); vuoti di presenza e di significatività; vuoti che compensiamo con "cose" date a iosa. Tutto e subito: cose che si ammucchiano senza acquisire senso; cose che impediscono i percorsi, le fatiche, le gioie del desiderare, dell'attendere, del conquistare; cose che rendono fragili nell'impegno; cose che non lasciano spazio alla sofferenza formativa, allo spirito critico, alle certezze valoriali, all'autenticità dei sentimenti, un tempo curati soprattutto dalle mamme, oggi secondari e trascurati. Supplenze affidate ai telefonini per mantenere i contatti, il cui abuso rende la comunicazione insignificante, i rapporti interpersonali vacanti e vaganti, i messaggini inflazionati, sublimati o impoveriti nei contenuti.

Eppure, questa è la nostra epoca, da accogliere con sapienza, da padroneggiare con la riappropriazione dei valori civili, del linguaggio dell'affettività e della responsabilità a cui educano l'esperienza, l'apertura agli altri, la disponibilità personale e – dopo – le istituzioni, le agenzie educative, la stessa religione. L'essere adulti, la qualità dei rapporti di coppia, la centralità della famiglia come soggetto sociale che esercita compiti nodali, ancora tutti da riconoscere e valorizzare a livello culturale e politico; la consapevolezza, da parte della famiglia stessa, del suo rilievo strategico e degli impegni che ne derivano non solo per la donna: tutto questo o parte di questo potrebbe aiutare – specie se arricchito dai valori della fede – a non lasciare soli i nostri figli.

Parlare con loro, ascoltarli, considerare il tempo a loro dedicato importante almeno quanto i soldi guadagnati col lavoro retribuito, è anche insegnare loro a non occultare i sentimenti e le paure o, quando serve, a chiedere aiuto.

NELLA DISPUTA TRA GESU' E LO SCRIBA IL SENSO DEL CRISTIANESIMO

VICINI AL REGNO
amando Dio e gli *UOMINI*

DI **PADRE MARIANO PAPPALARDO**

"Allora gli si accostò uno degli scribi…e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene maestro…" …Gesù vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio"…
(Mc 12,28-34)

Questa è l'unica disputa che non abbia un tono polemico. La domanda che lo scriba pone a Gesù riguarda il problema fondamentale della religione. Ancora oggi si discute se nel cristianesimo il primato spetti all'amore verso Dio o all'amore verso il prossimo. Di per sé il primato dovrebbe spettare all'amore verso Dio, ma l'evangelista Giovanni ci ricorda. *«Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede»* (*1 Gv* 4,20). Secondo lui l'amore di Dio è esclusivamente mediato dall'amore del prossimo. Anche l'apostolo Paolo afferma: *«Qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso»* (*Rm* 13,9). Gesù stesso, nel suo testamento, dichiara solennemente il "suo" comandamento: *«Amatevi gli uni gli altri»* (*Gv* 15,17). Da queste affermazioni sembra poter desumere che nel cristianesimo il primato spetti all'amore verso il prossimo. Tuttavia in questo passo Marco parla espressamente di un primo e di un secondo comandamento e dà il primato all'amore verso Dio. Come è possibile risolvere questa contraddizione?

La contraddizione in realtà è tale solo per noi. Noi infatti consideriamo sottratto all'uomo ciò che si dà a Dio e sottratto a Dio ciò che si dà all'uomo. E' sottesa qui la concezione di un Dio antagonista dell'uomo. Non è così per l'uomo biblico permeato com'è del senso della paternità di Dio. Essendo Dio il padre comune, nella sua paternità si fonda realmente la stessa fraternità; se lui è padre di tutti noi, ne segue che dobbiamo e possiamo amarci come fratelli. Per questo i due comandamenti sono simili, nessuno dei due può stare senza l'altro, essi sono una unità inscindibile. Anzi potremmo dire che questa *unità* giunge ad essere una *identità*. Questa è la novità evangelica: l'uomo Gesù è Dio, e in lui l'amore di Dio e del prossimo si sposano nell'unità perfetta. In Gesù Dio si è fatto nostro prossimo e nostro fratello, ecco perché ormai i due comandamenti non sono in competizione e non si elidono a vicenda ma anzi: *«Tutto ciò che avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me»*. Gesù ormai assume il volto di ogni uomo e noi lo scorgiamo sempre nel nostro prossimo. Scriveva don Milani ai suoi ragazzi di Barbiana: «Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto». Se la nostra vita non si fondasse su questa fede e che cioè il volto di Dio è ormai quello dei nostri fratelli, saremmo sempre schiavi di una religione alienante. Nella migliore delle ipotesi resteremo sempre succubi di due comandamenti antagonisti che ci lacerano, perché da una parte c'è Dio che esige tutto, e dall'altra l'uomo che ugualmente tutto esige. Chi invece crede che l'uomo Gesù è Dio, sa che se ama il prossimo ha adempiuto la legge. Solo entrando in quest'ottica anche noi non saremo lontani dal regno di Dio.

40 ANNI FA IL CONCILIO VATICANO II. A RIETI L'ECO ARRIVO' COSI'

CI SENTIVAMO la storia *addosso*

DI **ALBERTO MONTAGNER**

Ti sentivi addosso la storia, ci passeggiavi dentro, quasi indossandone gli abiti, ascoltavi i suoi racconti, mentre vedevi sfilarti davanti, in carne ed ossa, gli uomini piccoli e grandi che in quelle piazze, vicoli e strade avevano sofferto e amato. Palazzo Ricci, il Seminario, piazza Oberdan, l'antica piazza del Leone, le mura romane del ristorante "Checco". Allungavano su di noi le loro braccia i maestosi, solenni, antichi cedri , carichi di profumo, di nidi, di uccelli, di neve.Al centro della piazza la vasca rotonda di una grande fontana, dall'incerto, sonoro zampillo nel magico silenzio di notti percorse dalle nostre parole, e dalla sparuta incredulità di radi passanti. Si faceva notte fonda, allora, a parlare, parlare, parlare fino a quando le prime automobili aprivano, percorrendo il vicino viale Canali, un altro giorno proteso verso la modernità, di una città che, smessa la "sarga" del contadino, indossava la tuta dell'operaio.

Avevamo vent'anni.

Rivedo, quasi a toccarlo ad abbracciarlo di nuovo, don Lorenzo, i suoi capelli durissimi, ribelli come le sue idee che ci contagiavano, il suo vivacissimo sguardo, il suo spirito sorridente e giocoso, le sue argute battute. Instancabile lettore dei pionieri del pensiero teologico, allora in odore di eresia: Chenu, Congar, Daniélou, De Lubac, Teilhard de Chardin, Maritain. Attentissimo alle novità, infaticabile ricercatore di dimensioni nuove dell'essere cristiani nel mondo, il fragile, magrissimo don Lorenzo, leggeva anche per noi, fino all'esaurimento.

Colui che ci travìò tutti, profondamente e irreparabilmente, fu Papa Giovanni. La sua delicatissima e dolcissima pinguedine si era accampata nei nostri cuori, aveva conquistato i nostri ragionamenti. Non fu soltanto, Papa Giovanni, affabile e buono. Fu soprattutto profeta. "Se andando per strada incontri un uomo che cammina, non chiedergli da dove viene, ma dove va e se fa il tuo stesso cammino, cammina con lui». Grandiosa immagine di un concetto ancora più grande: Egli ci restituiva, appieno, il Cristo che cammina, che non ha casa, che va incontro agli uomini, a tutti, senza preferenze, semmai talora lasciando i suoi compagni di strada per ricercare, tra sassi e dirupi, quello che s'era smarrito.

Questo aveva in mente il "Papa buono" nel volere e annunciare al mondo il Concilio Vaticano II, quella maestosa assise che a Roma si interrogò sui nuovi destini della Chiesa.

Di quella grande adunanza di vescovi, seduti nei solenni paramenti sulle gradinate della navata centrale di San Pietro, ci giungevano, pareva come in segreto, spiragli di notizie, anticipazioni, idee rivoluzionarie che ci esaltavano, ci stimolavano, pur nella nostra normale esistenza di giovani ragazzi di strada, che si azzuffavano per un nonnulla, che tifavano per la loro squadra, che si innamoravano e si incontravano con lo scopo non ultimo di incrociare lo sguardo dell'anima gemella.

Noi che di quel Papa avevamo avuto la fortuna di avvertire, fisicamente, la vicinanza, quando, congedandoci dall'alta finestra del suo studio, in una piazza San Pietro illuminata da migliaia e migliaia di giovani fiaccole, sotto una luna grandissima che rifletteva il suo faccione, ci pregò di portare il suo bacio e le sue carezze nelle nostre case. Egli era sceso tra noi. Uscito dal suo palazzo, aveva preso a camminare fra la gente, sentiva il bisogno di guardarla negli occhi e di toccarla. Meno di un secolo prima un altro Concilio aveva posto i Pontefici, monarchi assoluti, imprigionandoli, sull'immobile trono della loro infallibilità, dal quale decidere, giudicare, disporre, intimare, scomunicare: tutto nella loro agghiacciante solitudine.

Il nuovo Concilio voleva scrollarsi di dosso quelle catene, gli strati di polvere che avevano reso indecifrabili le parole del Cristo, immortalandole in marmi e lapidi irrigidite nel loro silenzioso stupore. Volle ritornare alla vita, accogliere le richieste delle genti, parlò la loro lingua, chiamandole tutte fratello e sorella, non importa quale vestito indossassero o idee professassero.

Anche noi laici, finalmente, ci vedemmo riconosciuti carismi e pari dignità, in quella nuova modalità di vivere il Vangelo. Ricordo le resistenze e le perplessità di chi temeva che tutto sarebbe crollato sotto la spinta di quell'irriverente entusiasmo. La poesia del giovane di Galilea, verde come quegli anni, entrava nella nostra vita di tutti i giorni, come un lievito scandaloso, offrendo sapori nuovi al banchetto monotono dei giorni, alle nostre gite fuori porta, ma anche alle nostre preghiere. L'estate ci vedeva spesso tra boschi, melodie gregoriane, silenzio e caramelle balsamiche dei monaci camaldolesi.

Erano gli anni della FUCI, di giovani universitari che, smessi i panni dei chierichetti di sagrestia, sentirono forte il richiamo del pane spezzato e condiviso anche con chi in chiesa non entrava.

Da quegli avvenimenti fummo sicuramente segnati e sono certo che ora e in qualunque momento, anche se lontani e all'insaputa l'uno dell'altro, all'improvviso richiamo del cuore, torniamo a riviverli.



Don Lorenzo Chiarinelli con i suoi ragazzi ai tempi del Concilio

Il Seminario, palazzo Ricci, i cedri di piazza Oberdan, la fontana.

«La Chiesa è come la vecchia fontana del villaggio»: parole, ancora, di Papa Giovanni. Prodigiose, perché raccontano la favola bella di bambini, di uomini e donne che ad essa si dissetano. Perché ci fanno toccare la pazienza di quell'acqua che continua a sgorgare anche quando, immemori e ingrati, la seppelliamo sotto il cemento del nostro egoismo.

Pronunciammo anche, per la prima volta, parole che avremmo da sempre dovuto conoscere: ricerca, riforma, corresponsabilità, ecumenismo, dialogo. La Chiesa chiese anche perdono dei suoi peccati di arroganza..

Con i capelli grigi mi trovo oggi a snocciolare il rosario di giorni che forse non ho saputo appieno meritare.Vorrei chiedere a quelle notti perdono per le tante promesse non mantenute, per le lacrime che non ho asciugato e per il sorriso che non ho saputo dare. Per l'inerzia con la quale ho visto abbattere i rami del cedro e seppellire la fontana della piazza della mia giovinezza.

Fortuna che quell'acqua continua a scorrere e a raccontare la storia più incredibile del mondo e spesso ancora mi assale l'innocenza di un bambino assetato.

Il primo rito in italiano "Ma questa non è messa!"

La riforma della liturgia: è questo il primo ricordo che ho del Concilio, anche se allora io mi atteggiavo a libera pensatrice, come si conveniva ad una liceale alle prese con la filosofia e con il rifiuto dei modelli familiari. La rotazione dell'altare, la lettura dell'Antico Testamento, l'omelia trasformata da fervorino in esegesi sempre più puntuali, le formule di risposta da prima mi incuriosirono soltanto. Poi, avvertii con sempre maggiore chiarezza che finalmente il sacerdote e i fedeli avevano pari dignità e che la nostra partecipazione all'Eucarestia non era più un biascicare formule incompresibili, ma un elemento essenziale nel mistero del sacrificio di Cristo. Dirò di più, forse quella liturgia rinnovata mi permise di intuire più tardi il concetto di popolo di Dio e la sua dirompente capacità di rinnovare la vita della Chiesa. Era allora mio professore di Religione don Lorenzo Chiarinelli e le infervorate discussioni con lui in aula e poi nella FUCI mi hanno certamente aiutato a capire: Dio non era più "una faccenda dei preti" e non lo era più neanche la Chiesa, eravamo tutti chiamati a costruire dentro e fuori delle chiese in muratura esperienze che fossero testimonianza della salvezza. Ricordo anche lo sconcerto delle persone più anziane che addirittura si sentirono defraudate del mistero di quelle celebrazioni tanto più sacre per loro quanto più incomprensibili. Qualcuno assisteva con sgomento, qualcuno (in verità non molto assiduo neanche prima della riforma) dichiarò fremente che quella non era più la messa! Mi viene in mente un aneddoto che può forse far capire quel clima di speranza, ma anche di sconcerto: celebrammo, sempre con don Lorenzo, una messa per noi universitari e per la prima volta ci scambiammo l'abbraccio della pace. Apriti cielo! Finimmo addirittura sui giornali locali e non ci furono risparmiate ironie a cui don Lorenzo rispose con l'abituale fermezza condita di ironia. Ricevemmo meritate scuse, ma il sospetto che fossimo proprio al limite della decenza liturgica rimase a lungo. La libertà e la dignità di figlia di Dio l'ho acquisita, come personale consapevolezza, molto più tardi, e più tardi ancora ho capito che la mia vocazione era niente più che la mia vita interrogata dalla Parola. Ma questa memoria, ma quotidiana fatica dell'oggi.

(Giovanna Stella)

UN DOCUMENTO DEL VESCOVO LUCARELLI PER ORIENTARNE SCELTE E IMPEGNO

SON TORNATI i *diaconi*

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Vedere chi alla domenica sale all'altare in paramenti sacri accanto al sacerdote, proclama il vangelo, all'occorrenza predica, benedice nozze e battezza, e al tempo stesso è anche marito, padre di famiglia e lavoratore, non è ancora all'ordine del giorno nell'attuale esperienza di Chiesa. Neanche lontanamente immaginabile lo era fino a quarant'anni fa, quando, almeno nella Chiesa latina, di chierici in stola e dalmatica se ne vedevano solo in via provvisoria: seminaristi arrivati all'ultima (breve) tappa prima del sacerdozio. Dopo il Concilio, sono tornati a vedersi, i diaconi a tutti gli effetti, che tali sono e tali restano. Si è trattato del ripristino di una tradizione significativa, per la cristianità d'Occidente, come ricorda monsignor Lucarelli nel breve excursus storico che introduce l'importante documento da poco emanato, documento che i lettori trovano in omaggio con questo numero di *Frontiera*. Un testo che non vuol essere un semplice promemoria interno alle "sacre stanze", ma che la Chiesa reatina vuole rendere pubblico perché si sappia quanto il vescovo, e con lui la comunità diocesana, punti sul rilancio del ministero diaconale.



Una delle ultime ordinazioni diaconali in Cattedrale

Nel documento traspare la passione e l'entusiasmo di monsignor Lucarelli nel pensare un clero diocesano dotato di entrambe le "gambe": presbiteri e diaconi. «Non perché i preti sono pochi e bisogna in qualche modo rimpiazzarli», ci tiene a precisare il vescovo. Il diaconato ha la *sua* identità, il *suo* ruolo, la *sua* vocazione. «Di per sé, salvo situazioni di emergenza, non si deve pensare al diacono che supplisce là dove manca il sacerdote. Pensiamo piuttosto a settori e situazioni dove il diacono, forte magari di competenze e sensibilità acquisite nella vita civile, familiare, lavorativa, può intervenire in modo più adatto del prete».

Nel documento sono riepilogati i testi del magistero relativi al ripristino del diaconato permanente, ricordando l'identità del diacono disegnata nell'apposito Direttorio della Cei e la triplice "diaconia" innestata sull'insegnamento della *Lumen gentium*: servizio alla preghiera e ai sacramenti (*diaconia liturgiae*), al Vangelo (*diaconia verbi*), alla carità (*diaconia caritatis*). Dopo aver richiamato le linee previste per l'itinerario che porta al diaconato, a partire dal primo passo di chi si orienta a corso teologico, che impegna i candidati tutti i venerdì pomeriggio: dalla Scrittura alla morale, dalla dogmatica alla storia della Chiesa e tutte le altre materie, di tempo da dedicare a libri, appunti e dispense ce n'è abbastanza. Ogni venerdì, dalle 18 alle 21, il gruppetto si ritrova alla "Pastor Bonus" per le lezioni: con loro qualche uditore e le cinque signore (più il marito di una di loro) impegnate invece nel cammino per la "diaconìa al femminile", una forma particolare di servizio laicale e di apostolato strettamente legato ai ministri ordinati. Costoro condividono con i futuri diaconi anche alcuni dei momenti di formazione spirituale: quei ritiri in cui i candidati al diaconato si portano dietro le rispettive mogli.

Un altro tassello importante dell'iter formativo è il ritiro mensile, e a fine anno pastorale, poi, una tre giorni di esercizi spirituali. C'è quindi l'attività pastorale, nonché i momenti di confronto e di comunione, anche in contatto con altre realtà diocesane (cominciando dai diaconi della Chiesa di Roma, Chiesa che vanta in merito un'esperienza collaudata e robusta). Il tutto sotto lo stretto controllo del vescovo e la supervisione del suo delegato, il salvatoriano padre Agostino Maiolini, che pur non stando più a Rieti continua questo servizio "a distanza"; vice delegato è invece il diacono Focaroli, mentre un ruolo di accompagnamento spetta pure ai sacerdoti nelle cui parrocchie i candidati operano.



Foto di gruppo con il Vescovo: tra i diaconi futuri sacerdoti il diacono-nonno Agostino

tale ministero, il documento passa a delineare il progetto concreto per la diocesi di Rieti, ricordando che è il vescovo stesso il primo responsabile tanto nel discernere quanto nel seguire gli uomini orientati al diaconato: «è lui che sceglie, chiama, forma e ammette al sacramento dell'ordine diaconale i candidati che ritiene idonei»; e poi il sacerdote responsabile, la commissione, come pure i docenti del corso teologico che prepara i candidati e i parroci di appartenenza. Il tutto secondo i "criteri del discernimento vocazionale": avere una mentalità aperta, uno spirito missionario e naturalmente, per chi fosse sposato, una famiglia pronta anch'essa a farsi "diaconale", dato che un punto fermo, per i candidati coniugati, è il *placet* della moglie e una vita familiare esemplare.

Si passa quindi a descrivere la formazione dei futuri diaconi: quella spirituale – compresa la spiritualità del quotidiano, quella familiare, quella concreta fatta di amore alla propria Chiesa – e la formazione teologica, con una base solida e con la prospettiva di ulteriori perfezionamenti dopo l'ordinazione; non meno importante, la formazione pastorale, compatibilmente con le esigenze di lavoro e di famiglia. In conclusione, una sintesi schematica del servizio del diacono: il suo ruolo nell'impegno di evangelizzazione, nel rinnovamento della vita parrocchiale, e anche in situazioni nuove in cui («lasciatemi sognare...», scrive Lucarelli) i diaconi possano esprimere una fantasiosa missionarietà, magari costituendo "cenobi familiari" nelle zone più bisognose di un risveglio o partendo in "dono" alle terre di missione...

Per chiudere, un richiamo alla formazione permanente e un ultimo pensiero di "prospettive per la nostra Chiesa di Rieti" che in qualche modo sintetizza il valore specifico della presenza dei diaconi: fare da ponte, da slancio, da provocazione per creare una comunità davvero "tutta ministeriale", con laici pienamente coinvolti e presbiteri attenti alle necessità e alle attese del mondo laicale.

In principio fu Vincenzo...



Fino ad ora, diaconato permanente ha fatto rima, in diocesi, con Vincenzo Focaroli *(nella foto)*, il primo esponente di un servizio diaconale stabile con moglie e prole. Il clero diocesano contempla da diversi anni anche, nell'ordine dei diaconi, Franco Petre, anch'egli sposato, che però vive a Roma e giunge in diocesi – nell'amatriciano – solo il fine settimana. A rinforzare la schiera è poi arrivato, lo scorso anno, Agostino Russo, che al "ministero" di marito, padre e nonno aggiunge, dall'ordinazione ricevuta nell'ottobre 2001, quello di diacono permanente, impegnato nell'attività pastorale e nel prezioso servizio in ospedale. Ma è nei prossimi anni che l'elenco è destinato ad allungarsi. Non sono infatti lontani dal traguardo gli "apripista" del progetto di rilancio del diaconato fortemente voluto dal vescovo, attualmente quindici persone: gli otto ormai giunti al quarto anno di cammino e poi le nuove leve, due al secondo, cinque al primo anno. Un impegno non indifferente, quello di chi accetta di compiere l'iter formativo orientato al diaconato. A cominciare dal



Unitalsi, volontari a scuola

Come ogni anno la sottosezione reatina dell'Unitalsi, guidata da Andrea Ruggeri, organizza un corso di formazione per uomini e donne che desiderano fare esperienza nel mondo del volontariato. Il corso – interamente gratuito – si svolgerà con cadenza settimanale da sabato 16 novembre a sabato 14 dicembre, dalle 17,30 alle 19 presso la sede dell'associazione in via del Porto 27/29. Il corso verrà gestito da personale esperto dell'Unitalsi e da medici, psicologi, infermieri e sacerdoti che operano nel settore caro all'Unitalsi, malati e disabili. Chi fosse interessato a partecipare può contattare la segreteria aperta il martedì e venerdì dalle 16 alle 18 (tel. 0746/483491).

I dr, gli elenchi dei supplenti

L'Ufficio Scuola della Diocesi comunica che il 30 novembre 2002 è il termine ultimo per la presentazione della documentazione necessaria per l'aggiornamento degli elenchi dei supplenti di Religione. Tutti gli interessati, anche se non ancora provvisti di titolo, sono invitati a fornire ogni dato utile in loro possesso. La pubblicazione dell'elenco aggiornato avverrà il 15 dicembre.



Santo Sepolcro, i Cavalieri a Rieti

Una due giorni di grande intensità morale e spirituale ha segnato la presenza a Rieti di Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro in arrivo da tutto il Lazio, insieme al luogotenente dell'Italia centrale Alberto Consoli Palermo Navarra, ospiti del preside del Lazio Cesare Chiarinelli *(nella foto)* e del delegato reatino Alfiero Poscente. A presenziare il rito del sabato mattina in Cattedrale – presenti le massime autorità cittadine - da Roma è giunto il cardinale Carlo Furno, gran maestro dell'Ordine, che ha concelebrato insieme al Vescovo Lucarelli, al Vescovo Fumagalli e mons. D'Andrea, Priore dell'Italia centrale, e a numeroso altro clero. Con l'occasione è stato salutato l'ingresso tra le file dei Cavalieri di nuovi affiliati: Nello Lozzi, Sergio Quattrini, Enrico Mariantoni e monsignor Daniele Muzi.

Religioni, il dialogo è possibile

"Francesco: un cammino per il dialogo tra le religioni": questo il tema del colloquio interreligioso che vedrà cristiani, ebrei e musulmani riuniti insieme a Rieti, martedì 29 ottobre alle ore 16, nella sala consiliare del municipio, su iniziativa del *Forum internazionale Civiltà dell'amore* (Diocesi, Mcl e francescani) e del Comune. Con il vescovo Lucarelli e il sindaco Emili ci saranno l'arcivescovo di Perugia Giuseppe Chiaretti, il rabbino della comunità ebraica romana Abramo Alberto Piattelli, l'imam della moschea di Roma Abdelfatah Hassan e, dalla Terra Santa, padre Ibrahim Faltas Labib, guardiano della Basilica della Natività di Betlemme; coordinerà il presidente del Forum, Nazzareno Figorilli.

"In MOVIMENTO"
CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
SILVIO TILESI
Agente Generale
AGENZIA GENERALE DI RIETI: Via delle Ortensie, 8 - 02100 (RI) - Tel. 0746.200604 - 488194 - 339.7727085
AGENZIA DI CITTÀ: Via Cola, 25 - 02012 Amatrice (RI) - Tel. 0746.825395 - 824133 - 333.3333550

Contro tutti gli infortuni occorsi durante lo spostamento,
in auto, in moto, in treno, in aereo, in autobus, in bici, in barca...

POVERTA' CULTURALE, DISORDINE SPIRITUALE: SONO I MALATI DEL VANGELO A CORTO DI MEDICI

CHI PENSA agli italiani all'*estero?*

DI **DON LORENZO BLASETTI**

Sono stato qualche giorno in Germania e ho avuto la possibilità di incontrare diversi emigrati italiani. Ancora una volta e direi di più sono stato colpito dalla povertà spirituale, morale e culturale di molti di loro: mi sono sembrati prigionieri dell'incapacità di affrontare i problemi esistenziali con la forza di chi sa di poterli in qualche modo gestire e risolvere positivamente. Un'altissima percentuale di loro vive con sulle spalle situazioni di disgregazione personale, familiare, sociale davvero impressionanti. Ma parlando con loro, non sono riuscito a catalogarli dentro la categoria di *peccatori*. Ho provato, invece, una strana sensazione nel dover constatare come la maggior parte di loro, pur dichiarandosi credenti in Dio e cattolici, non sapesse cosa farsene di questa professione di fede. Per tutti la vita è altro e le difficoltà da superare sono una questione in cui Dio e la fede in lui non possono offrire nient'altro che un eventuale rifugio quando tutto frana e ci si sente condannati a rimanere sotto le macerie della propria esistenza. Inoltre quasi nessuno di loro ha manifestato la benché minima fiducia nei confronti della Chiesa e di noi preti. Non entro nel merito delle ragioni e dei torti nell'analizzare i problemi e i comportamenti di una Chiesa che nei confronti di queste persone dovrebbe essere particolarmente attenta e sensibile. È evidente che ciascuno parla sempre sulla base di un'esperienza molto limitata se non addirittura insignificante e facendo riferimento a episodi spiacevoli nel rapporto con un prete o con un uomo di Chiesa.

Tuttavia non ho cercato di fare il difensore d'ufficio. Ho ascoltato molto cercando di penetrare, fin dove mi era possibile, dentro il mondo di quelle creature. C'era in tutti la sofferenza di chi è consapevole di aver in un modo in un altro rovinato una cosa preziosa, ma non c'era la capacità di dare una valutazione di carattere morale o perché così ormai vanno le cose o perché non avevano gli strumenti per poter se non altro porsi il problema del bene e del male rispetto a un'esperienza vissuta.

Di fronte a questa situazione mi sono chiesto: avverrà mai che ogni cristiano costretto ad andare all'estero per guadagnarsi il pane porti con sé una fede adulta e matura che gli permetta di sentire la presenza di Dio in maniera profonda e significativa? Avverrà mai che il Dio in cui si dice di credere incida realmente nel quotidiano e nelle grandi scelte che la vita chiede di fare in modo da poter realizzare una crescita umana, personale, familiare e sociale che renda possibile l'esperienza della gioia, della speranza e dell'amore?

Questa è la grande prospettiva dell'evangelizzazione. Abbiamo di fronte a noi enormi sfide culturali, ma non dobbiamo mai dimenticare che prima di tutto abbiamo davanti a noi delle persone che con tanta facilità (o superficialità?) continuiamo a sacramentalizzare. Non possiamo continuare a dar loro un cibo che non solo non li nutre adeguatamente, ma che li pone addirittura in situazione di conflitto e di rigetto di quella Chiesa che invece dovrebbero sentire madre e sorella nell'esperienza della vita. L'evangelizzazione è attenzione alla persona, ma non per trasformarla in un cliente della nostra bottega ecclesiastica, ma per aiutarla a crescere e a maturare quelle convinzioni che facciano da perno anche e soprattutto nei momenti difficili della vita. C'è un solo modo per far sì che i cristiani siano in grado di esserlo dovunque e in qualunque condizione in maniera significativa: nutrirli di Vangelo e aiutarli a scoprire che nella parola di Dio non c'è la soluzione dei problemi, ma la luce e la forza per affrontarli senza rimanere schiacciati dal loro peso e dalle difficoltà che generano.

Le persone che ho incontrato, secondo una logica moralistica, andrebbero considerate dei peccatori: non sono in regola con la Chiesa e le sue norme. Ma a guardarle con gli occhi del vangelo non sono che *malati* che hanno bisogno del medico. Certo, hanno le loro responsabilità. Ma noi come chiesa non abbiamo niente da rimproverarci?

IL RICORDO DI UN ALUNNO DI UNA PROF SEMPLICE E SPECIALE

L'ULTIMA LEZIONE di *Carla Venanzi*

DI **VALERIO VECCHIARELLI**

Se n'è andata in silenzio come in silenzio aveva passato la sua vita, quasi volesse provare per l'ultima volta a non dare fastidio al mondo. In una mattinata di questo inizio d'autunno la professoressa Carla Sassanelli si è lasciata rapire dal sonno, lasciando sgomenti i suoi familiari e tutti coloro che da un banco di scuola l'avevano conosciuta: lei, l'insegnante di italiano, la professoressa di una volta, di quelle per cui il rapporto umano, uno sguardo severo, una parola mai urlata, valevano molto più di una nota sul registro di classe. Se n'è andata lasciando solo Nicola Venanzi, il marito fedele, un'altra vita dedicata all'insegnamento: lui, colonna storica del liceo classico reatino e se qualcuno degli uomini di oggi, dei ragazzi di ieri, conosce i segreti del latino e del greco sa chi deve ringraziare, lei, oltre trenta anni passati ad educare generazioni di alunni alle scuole medie, prima la "Pascoli", poi l'"Angelo Maria Ricci", provando a non far odiare l'italiano, la storia, la geografia, a chi a quell'età con la scuola ha un rapporto conflittuale.

A Rieti c'era arrivata da bambina: per uno scherzo del destino il papà Umberto era rimasto vittima dell'ultimo bombardamento di Terni, l'armistizio era già firmato, ma la Guerra continuava a seminare disperazione. E la disperazione in quel momento terribile avrebbe potuto distruggere la sua famiglia, ma una mamma napoletana dal carattere di ferro si rimboccò le maniche, accettò un incarico all'ufficio della Prefettura di Rieti ed iniziò così la sua avventura in città.

Carla studiò con passione, fino alla laurea, coltivando l'amore per le cose semplici diventato strada facendo amore per la scuola, una missione prima che un lavoro, con quella capacità unica di far sembrare tutto semplice, tutto risolvibile. Ottimista e determinata, dominata da una calma che poteva anche trarre in inganno, ma chi l'ha conosciuta ha avuto la fortuna di poterne apprezzare la sana vena ironica, la battuta che non t'aspetti, la capacità di dissacrare i problemi che la vita propone a tutti in bella quantità, tipica eredità avuta dalle sue origini partenopee.



Carla Sassanelli Venanzi

Succede sempre così, i ricordi si fanno vivi quando la morte prova a cancellarli. Ed il ricordo è quello di un alunno, uno dei tanti, che un giorno alle medie si sentì suggerire un futuro da giornalista ed a quel tempo tutto pensava meno che a mettersi a scrivere per gli altri. Bene, dopo quasi un quarto di secolo, con la professoressa in pensione e l'alunno che aveva cominciato a dilettarsi a mettere nero su bianco, lei si ricordò di quel giudizio tirando fuori dal cassetto il tema che l'aveva spinta ad emettere quella profezia. Perché lei conservava, annotava, rileggeva i prodotti dei suoi alunni. Ovvero i suoi prodotti. Adesso che se n'è andata s'è portata via un pezzetto di umanità, un sorriso tranquillo, una incredibile voglia di vita. Tanti ragazzi la ricordano in cattedra, Anna Rita e Cristina la ricordano mamma dalla grande fede nella vita, il professor Nicola la ricorda compagna e moglie inseparabile. Saluti, cara professoressa. Grazie per averci insegnato che la vita non è poi solo tristezza. Proveremo a ricordarlo!

A TRE SECOLI DALLA MORTE RIETI RICORDA L'ARTISTA SBEFFEGGIATO IN VITA

GHERARDI, *NEMO* pittore in *patria...*

DI **ILEANA TOZZI**

Tre secoli fa, moriva a Roma poco più che sessantenne il pittore Antonio Tatoti, meglio noto come Antonio Gherardi: un convegno di studi, articolato in due giornate fra Roma e Rieti, una mostra della sua opera straordinariamente versatile, che getta un ponte fra Barocco e ritorno al classico, sono l'omaggio che la città natale offre all'artista, quasi un risarcimento per l'indifferenza sostanziale che i reatini manifestarono in vita nei suoi confronti, pur riconoscendone l'eccellenza.

Se c'è infatti un uomo per il quale valga il detto evangelico *«nemo propheta in patria»*, questi è proprio Gherardi, che pure a Rieti ebbe la sua prima formazione artistica.

Raggiunta Roma meno che ventenne, l'artista se ne allontanò presto per un viaggio di formazione che ampliò significativamente i suoi orizzonti.

Ma è prevalentemente a Roma che egli lavorò nell'ultimo quarto del XVII secolo, dando prova della propria abilità di pittore ed architetto, dimostrando i tratti di un'originale, matura versatilità nella decorazione e nella progettazione architettonica.

I legami con la città natale furono affievoliti ed ambivalenti: alle vicissitudini familiari che lo indussero ventenne a trasferirsi a Roma, si unirono infatti le difficoltà di rapporto con le autorità civili e religiose, pronte a proporgli forme di collaborazione a cui non doveva seguire però un adeguato compenso. Così la collaborazione all'allestimento della cappella di Santa Barbara in Duomo (1667-1669) s'interruppe dopo la consegna della prima tela, poiché i membri della commissione – fra cui l'erudito Loreto Mattei – benché soddisfatti del risultato, pretesero di dimezzare la cifra pattuita. Trent'anni dopo, nel 1697, quando l'artista aveva ormai consolidato la sua fama a Roma lavorando per una committenza ben più generosa e prestigiosa, fra cui spicca la nobile casata degli Avila, i membri del Consiglio dei Cento lo richiamarono in patria per avvalersi della sua arte nella decorazione del palazzo comunale.

L'incarico di decorare la sala consiliare del Comune ottenne però dall'artista una risposta interlocutoria, dal momento che ancora una volta i concittadini sembravano restii a ricompensare adeguatamente la sua opera.

L'artista reatino, infatti, avrebbe ambito a *«dipingere il Sito in mezo la volta della Sala del Consiglio (e) lasciare qualche memoria della mia debolezza nella propria Patria»*. Preferiva però continuare a servire a Roma il cardinale Ottoboni, suo protettore ed estimatore. A Rieti, dunque, rimasero, oltre a poche opere giovanili, la bella tela raffigurante *San Leonardo di Noblat*, oggi fra i capolavori del Museo Civico, nonché la cappella dell'*Immacolata Concezione* nella chiesa di Sant'Antonio al monte.

L'occasione del terzo centenario dalla morte di Antonio Gherardi è dunque la circostanza più adatta a riconoscere il genio di questo grande, misconosciuto reatino, grande interprete delle arti figurative fra barocco e classicismo.



Un'opera del Gherardi custodita a S. Antonio al Monte

Il convegno di studi, che inizierà l'8 novembre a Roma presso l'Istituto Olandese in via Omero, 12 per concludersi il giorno successivo a Rieti al Circolo di Lettura, con la partecipazione di eminenti studiosi, fra cui segnaliamo il Soprintendente del Polo museale romano prof. Claudio Strinati, la prof.ssa Lydia Saraca Colonnelli, il prof. Bert Treffers, sarà il primo appuntamento della città con Antonio Gherardi, a cui sarà dedicata una grande mostra nei mesi a venire.

I "COMICI DI RIETI" INAUGURANO LA STAGIONE VERNACOLARE

NON TI PAGO MA... ti faccio *ridere!*

Sono i "Comici di Rieti", diretti da Luciano Forgini, ad inaugurare la stagione teatrale delle compagnie cittadine, che terranno "calde" le tavole del "Flavio" da ottobre a fine maggio. Si comincia questo week end con *Non ti pago*, tre atti comici di Eduardo De Filippo trasposti in vernacolo reatino, accolti ottimamente dalla critica e dal pubblico la scorsa stagione teatrale e perciò riproposti a grande richiesta. Sabato 26 lo spettacolo è alle 21, domenica 27 alle 17,30; in scena, lo stesso regista Forgini, Fiorella Guadagnoli, Gino Provaroni, Enzo Parisi, Fulvio Buccioni, Carmelo Iacuitto, Agostino Dionisi, Massimiliano Grelli, Luciana Colasi, Giovanna Palomba, Federica Balzano e Marianna Costantini. Obiettivo dichiarato del gruppo: ridere e ridere bene.

E dev'essere questo anche lo spirito che anima la stagione teatrale "made in Rieti": dopo i "Comici" toccherà al "Gad Pierluigi Mariani", in scena dal 26 al 30 dicembre con *La ciommanica nuacchia* di Mario Travaglini, per la regia di Fabrizio Festuccia; gennaio vedrà invece in scena "Sipario aperto" con *E' 'imenica, me 'ojo repusà* di Samy Fayad (regia di Sandro Pezzotti): al "Flavio" dal 23 al 26; la "Bottega del Teatro" sarà



I "Comici di Rieti" in scena al Flavio a fine ottobre

impegnata a febbraio (dal 21 al 23) con *La cera se conzuma*, commedia di Franco Bicini per la regia di Elia Bucci e Giovanni Torregiani; prosa in lingua per il "Pipistrello" (22 e 23 marzo), ancora vernacolo con "Rieti teatro" che dal 24 al 27 aprile presenta *Ndoniu Mezzuente*, di Vincenzo Cenciarelli; chiude il "Piccolo teatro Città di Rieti" dal 22 al 25 maggio.

HOBBY
DI VIRGINIO COLETTI
HOBBY
TRASLOCHI FALEGNAMERIA HOBBY
di Virginio Coletti
Via di Campo Saino, 2 (retro Viscosa) - 02100 Rieti
Tel. 335/8398536
Fax 0746/498617
Ab. 0746/498509
Trasporti
Traslochi con elevatore
Deposito mobili in custodia
Impacchettamento
Facchinaggio
Lavori di falegnameria in genere

LA SALARIA STRADA DEL SALE E DEL SANGUE DELLE GIOVANI MARTIRI ANATOLIA E VITTORIA

SABINA, CATACOMBA del *cristianesimo*

DI ILEANA TOZZI

La fase iniziale della penetrazione del Cristianesimo, che si diffuse capillarmente da Roma investendo i centri minori come inarrestabile forza centrifuga, fu caratterizzata dalle vicende cruente della persecuzione degli adepti della nuova fede.

Lungo il tratto romano della via Salaria – *Salaria vetus* e *Salaria nova* – gli scavi archeologici segnalano i siti di svariati cimiteri paleocristiani: le catacombe di Bassilla o di S. Ermete, le catacombe di Massimo o di S. Felicita, le catacombe di Panfilo, il cimitero di Trasone, le catacombe di Priscilla.



La chiesa di Santa Vittoria

Questa è senza dubbio la più vasta ed importante area cimiteriale della via Salaria, in cui trovarono sepoltura numerosi pontefici tra il IV ed il VI secolo.

La catacomba di Priscilla conserva alcune tra le più antiche testimonianze dell'iconografia paleocristiana.

Gli affreschi del cubicolo della *velatio*, tra cui spicca il noto medaglione del Buon Pastore, suggeriscono ipotesi interpretative che inducono ad individuare in una donna con un bambino una primitiva rappresentazione iconografica della Madonna.

Quand'anche questa immagine fosse invece da riferirsi alla raffigurazione narrativa delle fasi salienti della vita della defunta, sepolta nel cubicolo, resta dimostrata la continuità di un'operazione semantica già nota e praticata nella tradizione pagana, che si carica ulteriormente di senso e di significato in un momento storico portato a recuperare, dal vasto repertorio mitologico offerto dalla tradizione, elementi che si prestino a prefigurare il messaggio cristiano, tendente sempre di più ad affermarsi ad onta dei cruenti contrasti con il potere imperiale.

Lungo il tracciato della Salaria in territorio sabino, si incontrano i luoghi che le *passiones* altomedievali indicano come scenario del martirio subito da sant'Anatolia e da santa Vittoria.

Stando al testo della *passio*, le due virtuose giovani – che la tradizione vuole fossero sorelle – aderirono alla religione cristiana con lo slancio appassionato della loro fede al tempo dell'imperatore Decio e pagarono dapprima con l'esilio, infine con il martirio il rifiuto delle nozze e la tenace difesa della verginità consacrata.

Il dragone di Trebula Mutuesca

Il testo altomedievale indica nel territorio di *Trebula Mutuesca* il luogo in cui Vittoria fu relegata, nel vano tentativo di fiaccare la sua determinazione. Gli abitanti dell'antica città sabina sono testimoni della sua santità e del suo sacrificio: liberati per intercessione della vergine Vittoria da un terribile dragone che con il suo fiato pestifero infestava la zona, vengono così sollecitati ad aderire alla nuova fede. Taliarco, il magistrato romano incaricato di riportare l'ordine, sollecita invano Vittoria affinché ripudi il Dio dei Cristiani ed offra un sacrificio alla dea Diana, al cui culto potrebbe convenientemente votare la sua castità. Al prevedibile rifiuto della giovane, il funzionario imperiale non può fare a meno di condannarla. Temendo il linciaggio da parte del popolo di Trebula, convertito per effetto dell'esempio della giovane Vittoria, Taliarco scappa, ma non può sfuggire alla collera divina che lo punisce inesorabile. La caverna del drago, in cui sarà sepolta la martire, diverrà luogo di culto per i buoni cristiani di Trebula Mutuesca.

MA LA DIVISIONE SINDACALE NON GIOVA ALLA VERTENZA-ISTRUZIONE

IL GOVERNO TAGLIA, la scuola si *ferma*

DI **CHIARA MARTINI**

Oltre la metà dei lavoratori della scuola reatina – sommando le adesioni alle due giornate di sciopero del 14 e del 18 ottobre – si sono fermati, l'altra settimana, per protestare contro la Finanziaria e i danni che, a detta delle organizzazioni sindacali, la sua approvazione comporterebbe al sistema scolastico, con pesanti ricadute sul piano occupazionale (e non solo) locale. Due gli scioperi nazionali, l'uno specifico per i dipendenti scolastici con gli autonomi di Snals e Gilda e i confederali Cisl e Uil, l'altro per la Cgil scuola che ha preferito unirsi allo sciopero generale già annunciato sin dall'estate da Cofferati.

Le adesioni si sono attestate attorno al 30 per cento dei dipendenti il giorno14 e al 28 per cento il giorno 18: quest'ultimo più "politico", sottolineano dallo Snals, che non manca di rilevare come «la mancata unità abbia creato – dice il segretario provinciale Luciano Isceri – un certo disorientamento». Anche il responsabile scuola della Cgil esprime amarezza per tale divisione in un momento comune; soddisfacente, comunque, il risultato dello sciopero per Ercole De Rossi, «nonostante il boicottaggio del Ministero e di alcuni dirigenti scolastici nelle comunicazioni». «La categoria ha compreso la gravità della situazione», dice De Rossi, al contrario di Isceri per il quale il personale della scuola, soprattutto quello Ata, sembra non aver ben percepito cosa ci aspetta.



Alberto Manzini parla all'assemblea della Cgil

Tutti concordi, invece, nel giudicare come la manovra del Governo ci vada pesante proprio con la scuola: tagli sul personale non docente, nessuna certezza per il rinnovo di un contratto scaduto da oltre un anno, tempi bui per i precari. «Dei 15 mila miliardi del Piano pluriennale della scuola non si vede l'ombra nella finanziaria», rileva il responsabile dello Snals, che paventa, nel prossimo triennio, la perdita di ben 250 posti di lavoro nella scuola reatina. De Rossi richiama pure i problemi già in atto con la riduzione dei bidelli («Difficile assicurare la sorveglianza nelle scuole della provincia») e tutti i problemi per gli alunni portatori di handicap, vista la riduzione dei docenti di sostegno e la mancata assistenza di base da parte di alcuni Comuni tiratisi fuori da questa responsabilità. E con la prossima manovra finanziaria, se non si correggerà il correggibile, i tempi saranno ancora più duri.

La Cgil a Cisl e Uil «Rompete il Patto»

Non era solo uno sciopero contro il Governo Berlusconi per la Finanziaria e per l'articolo 18, quello promosso dalla Cgil: era anche l'ennesima tirata di orecchi agli ex cugini di Cisl e Uil, che con quel Governo hanno sottoscritto il "Patto per l'Italia", lasciando la Cgil in piazza da sola a protestare. «Ma qui tra noi oggi a scioperare ci sono anche molti iscritti di Cisl e Uil – ha detto il segretario Alberto Manzini parlando alla manifestazione della Cgil di Rieti al Circolo di Lettura – Questo significa che siamo nel giusto quando non trattiamo sui diritti fondamentali e anche quando diciamo che quel Patto sottoscritto in luglio è ormai carta straccia. Cisl e Uil devono fare un passetto avanti: noi siamo pronti a riprendere il rapporto unitario di sempre».

CCIAA. Puntiamo su agroalimentare e innovazione



La Camera di Commercio ha presentato una "mappa" per la identificazione dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali. In base a questo, il tessuto economico reatino può essere identificato in un sistema produttivo locale agroalimentare e in due distretti, uno a vocazione turistica e l'altro dell'innovazione. Il sistema produttivo agroalimentare abbraccia 44 comuni e ricomprende attività quali la produzione di olio d'oliva, l'industria e la filiera agroalimentare; il distretto dell'innovazione comprende 14 comuni mentre quello del turismo 28. Della "mappa" si è discusso il 15 ottobre scorso in un incontro alla Camera di Commercio coordinato dal presidente Giovanni Bernardinetti *(nella foto)* e al quale hanno partecipato rappresentanti di enti locali, sindacati e associazioni di categoria. «Quest'iniziativa – ha detto Bernardinetti – non vuol essere conclusiva ne avere la pretesa di una esclusività progettuale per il reatino ma vuole essere uno strumento in più per la provincia per rientrare tra le aree produttive e industriali finanziate dalla Regione con la legge 36 del 2001».

ASI. Che fatica avere gas, luce e telefono



Enel, Telecom e Italgas nel mirino dell'Asi, il consorzio che associa le imprese impiantate nel Nucleo di Rieti e Cittaducale. Motivo: l'estrema lentezza nell'assicurare collegamenti con la rete elettrica, la linea telefonica e quella del gas che per le aziende si tramutano in costi pesantissimi e in disagi elevati. «Se prima la lentezza burocratica era una costante degli enti pubblici oggi lo è di queste grandi compagnie ormai private – lamenta Andrea Ferroni *(nella foto)*, presidente dell'Asi, e con lui i presidenti di Federlazio, Antonio D'Onofrio, e Assindustria, Luciano Balzerani – Numerosi sono gli interventi e le iniziative che abbiamo attivato ma raramente abbiamo ottenuto i risultati sperati, anche perché gli uffici di direzione e gestione organizzativa delle società in questione si trovano lontano dalla provincia e a Rieti le strutture presenti sono solo le squadre operative». Di qui la richiesta di un «energico intervento» per velocizzare servizi così essenziali che dall'Asi sale ai parlamentari Cicolani e Rositani, al presidente della Provincia Calabrese e ai sindaci di Rieti e Cittaducale Emili e Falcone.



InfoASM PER L'AMBIENTE

CONTINUA...

...l'impegno di A.S.M. Rieti S.p.A. per la:

RACCOLTA DIFFERENZIATA

dei materiali riciclabili

CARTA e CARTONE, PLASTICA, VETRO, etc.

e dei materiali tossici

MEDICINALI SCADUTI e PILE ESAUSTE

Quantità Raccolte nell'anno 2001

CARTA e CARTONE	Kg.286.520
PLASTICA	Kg. 26.240
VETRO	Kg.194.540
INGOMBRANTI	Kg.801.760
MEDICINALI SCADUTI	Kg. 1.460
PILE ESAUSTE	Kg. 5.960

www.asmrieti.it direzione@asmrieti.it numero verde 800.23.94.78

CITTA' PULITA SEGNO DI CIVILTA'

...Produciamo benessere rispettando l'ambiente...

...Sosteniamo il recupero e il riutilizzo delle materie riciclabili per...

... LA SALUTE del TERRITORIO

AIUTACI

a sostenere questa campagna:

CITTA' PULITA

SEGNO DI CIVILTA'



C. De A.

PROVINCIA LIGURE E COLDIRETTI INSIEME PER FORMARE GIOVANI AGRICOLTORI

SE RIETI E SAVONA si danno la *mano...*

DI **ANGELA MARCELLETTI**

Rieti e Savona si danno la mano: in nome dello sviluppo dell'agricoltura e della necessità di formare giovani preparati all'ingresso in questo settore, a partire dalla fine del mese prenderà il via un corso per giovani dai 18 ai 25 anni sul tema "Buone pratiche", che nasce in seno al progetto Ofis della provincia ligure e che in terra sabina ha trovato accoglienza presso la Coldiretti. Un seminario, svoltosi nei giorni scorsi al "Quattro Stagioni" con la partecipazione di amministratori savonesi ed esponenti reatini di Comune, Provincia, Camera di Commercio e Coldiretti, ha dato il "la" all'iniziativa.

Si è trattato di relazioni e soprattutto di un attento confronto sul tema della formazione e in particolar modo dell'orientamento. E' stato altresì presentato il programma del corso "Buone pratiche", della durata complessiva di 125 ore che si svolgerà presso la Federazione Coltivatori Diretti a partire dalla fine del mese di ottobre. La Coldiretti attribuisce grande importanza a queste tematiche anche perché nello scenario attuale rappresentano un binomio inscindibile nell'ottica del rilancio dell'agricoltura. Terzo appuntamento, dunque, per riflettere sull'orientamento di giovani che intendono avvalersi della formazione professionale finalizzata a conoscere le dinamiche sociali che a loro volta consentiranno di operare delle scelte nel settore agricolo e nel mercato del lavoro in genere. L'integrazione fra i sistemi della formazione, dell'istruzione e del lavoro consente l'assolvimento dell'obbligo formativo "centrato sulla persona" adempiendo alle direttive dell'Unione Europea in termini di individualizzazione della formazione. «Il progetto di orientamento – è stato sottolineato dall'assessore della Provincia di Savona Donatella Ramello – non fornisce ovviamente un profilo professionale, bensì consiste in un approfondimento del mondo del lavoro, del mercato delle professioni. E, specialmente, della conoscenza di sé, delle proprie attitudini, dei propri interessi e delle proprie potenzialità».

Coldiretti ha organizzato questo seminario con la provincia di Savona in seguito alla partecipazione alla stesura del progetto e perché la provincia reatina ha maturato ormai esperienza in progetti pilota inerenti la capacità di migliorare l'accesso al mercato del lavoro dei giovani, favorire l'integrazione fra i sistemi scuola/formazione/università. «I risultati emersi in questi anni – ha precisato Lidia Poggio, funzionaria della Provincia di Savona – evidenziano come in una provincia con un tessuto economico aziendale, le azioni integrate formative, sviluppate in accordo con le associazioni di categoria e i Centri per l'Impiego siano di primaria importanza per lo sviluppo occupazionale dei giovani, anche attraverso formule di impiego flessibili».

L'intreccio delle politiche del lavoro e dei bisogni dell'azienda, in un mercato che è in continua evoluzione e induce a ripensare l'orientamento come processo educativo alla scelta, ha fatto sì che in casa Coldiretti – ormai vera e propria "forza sociale" – avvenisse questo terzo appuntamento con i rappresentanti della provincia di Savona e con i rappresentanti delle istituzioni locali per concertare le linee di programmazione e di percorsi di orientamento nell'ottica della collaborazione sinergica, anche perché lo sviluppo di un territorio passa inevitabilmente attraverso di questo.

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLE POLITICHE SOCIALI NELLA CONFERENZA NAZIONALE VOLUTA DAL GOVERNO

VOLONTARI, AD AREZZO per dire la *nostra*

DI **FABRIZIO PACIFICI**

C'erano anche alcuni volontari reatini dell'Alcli (Giusy, Emanuela, Fabiola e Fabrizio) alla quarta Conferenza nazionale del volontariato organizzata dall'11 al 13 ottobre ad Arezzo dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Tra i relatori del convegno il ministro del *welfare* Roberto Maroni, il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini, il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, il ministro della Salute Girolamo Sirchia, il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) Leonardo Dominici. C'è da tempo un sempre più ampio dibattito in corso relativo al volontariato, per le condizioni in cui si è venuto a trovarsi, sia per la legislazione di questi anni che ha stimolato il rapporto con le istituzioni, che per la crescita di realtà associative, e una sorta di graduale "dimenticanza" da parte delle istituzioni nei confronti del volontariato; c'è il tentativo di superare il rapporto "convenzionale" con rapporti diversi. Tutto questo (rapporto Fivol del giugno scorso) ha indotto molte associazioni di volontariato, regolate dalla legge 266/91, a scelte di strutturazione interna e di rapporti che mettono in crisi la fondamentale crescita della gratuità dei volontari, e la vitalità delle piccole associazioni. A questo si aggiungono le più recenti novità: l'avvenuta modifica del titolo V della Costituzione Italiana, l'ipotesi di una legge organica per il Terzo settore, la presentazione da parte del governo di una proposta di legge sull'impresa sociale, la limitazione delle facilitazioni fiscali in passato riconosciute a diversi soggetti del Terzo settore. Dunque, a seguito delle indicazioni del 1998 della conferenza Nazionale del volontariato di Foligno e dei diversi convegni nazionali, c'è ora un esplicito invito al Governo di modificare la legge 266 che dal 1991 regola rapporti tra organizzazioni di volontariato e istituzioni Le procedure che le Regioni stanno mettendo in atto per consentire la formazione e l'offerta dei servizi utilizzando fondi pubblici, solo a organismi accreditati dalle Regioni stesse.

Tutto questo in uno scenario generale che mette in primo piano un ruolo antico del volontariato: la tutela e la promozione – oggi si parla di *advocacy* – dei diritti sociali dei più deboli, usando strumenti di comunicazione di cui il nostro tempo ha scoperto l'efficacia e la tempestività. Ma la domanda che il volontario si pone è sempre più sostanziale: per quale tipo di società operiamo? E ancora, entrato in vigore il documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal Governo e approvato dalla maggioranza parlamentare a cui sono seguite le discussioni sui conti pubblici non tranquillizzanti, le indagini sulle difficoltà in cui vive soprattutto la popolazione anziana. Fa piacere il riconoscimento positivo che il Dpr fa dell'attività delle associazioni di volontariato e degli organismi senza scopo di lucro nel campo dell'assistenza, il fatto che si riconosca la famiglia come obiettivo centrale di intervento per cui si prevede assistenza domiciliare ai malati cronici, agli anziani e asili nido per i bambini ma c'è un'aggiunta realistica che giustifica problemi «compatibilmente con le esigenze della finanza pubblica», visto che Comuni e Regioni, cui il "sociale" compete, lamentano tagli alla spesa pubblica.



I volontari reatini ad Arezzo

Senz'altro gli strumenti di operatività del *no profit* sono utilissimi, ma i "cittadini volontari" hanno il diritto-dovere, sempre, ma soprattutto in momenti non facili, di dire la loro sulla priorità delle esigenze che la finanza pubblica ha il dovere di rispettare.

LA DIGNITA' DEL MORIRE TRA MASSIFICAZIONE ED EUTANASIA

LA FATICA DI ABBRACCIARE sora *Morte corporale*

DON LINO MARCELLI

Al morire, al soffrire l'uomo ha sempre contrapposto il desiderio di vivere e vivere in serenità. Ma poiché la morte e la sofferenza sono passaggi obbligati a cui nessuno può sfuggire, l'essere umano ha interiorizzato questa prova suprema (mi riferisco soprattutto alla morte, di cui la sofferenza è un campanello di preavviso) creando, intorno ad essa un clima di amorosa *pietas* e un contesto di "accompagno" che permette all'individuo di non sentirsi completamente solo in questo ultimo passaggio.

Oggi è cambiato l'approccio alla morte poiché essa si erge come clamorosa smentita al senso di onnipotenza dell'uomo tecnologico. Non è vissuta più come un avvenimento che interessi emotivamente la comunità. E' una pratica da sbrigare fra pochi intimi e più velocemente possibile. C'è poi un altro fattore che banalizza oggi la morte ed è la comunicazione in tempo reale che copre tutte le aree del mondo, per cui alla fine prevale della morte il fatto quantitativo: quanti morti ammazzati ci sono stati oggi in Palestina? Quanti profughi sono annegati con l'ultima carretta del mare? Quanti morti in Angola, quanti nell'attentato di Bali? Sono i numeri che prevalgono sulla pietà.

Ultimamente il dibattito si è spostato su un aspetto particolare del morire: se è lecito, anzi doveroso, prestare aiuto al malato terminale che decide di porre fine alle sue sofferenze con una morte liberamente scelta. Sul problema è nato un confronto molto vivace fra opposte valutazioni morali. Né c'è da meravigliarsene perché sono in gioco il senso, la dignità e la valutazione della persona umana di fronte alla morte e alla vita. Sono coinvolte le più profonde domande religiose sul senso della sofferenza e di una esistenza fisicamente o mentalmente handicappata.

Un problema così grave richiederebbe l'apporto di tanti riferimenti religiosi e scientifici, impossibili da riassumere negli spazi ristretti di un articolo. Mi permetto di esporre la visione che la Chiesa ha in particolare sul possibile coinvolgimento che si potrebbe avere verso un malato terminale che decide di porre fine alla sua esistenza.

Di fronte al malato terminale si danno tre azioni od omissioni che richiedono una diversa valutazione etica:

- *l'aiuto a morire passivo.* Nel caso di un processo di morte avviatosi in modo irreversibile non c'è alcun dovere di esaurire tutte le possibilità terapeutiche. Vanno assicurate sempre solo le cure basilari e le medicine per combattere il dolore. La morale non richiede alcuna terapia a qualsiasi costo;
- *l'aiuto a morire attivo indiretto.* Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine, né come mezzo, ma è prevista e tollerata soltanto come inevitabile» (n.2279).
- *l'aiuto a morire diretto.* A parte le motivazioni contrarie che si possono dedurre dalla fede e dalla filosofia, si tratta di uccisione di un innocente ed è in contrasto con l'etica professionale del medico che ha il dovere fondamentale di proteggere ogni vita umana. Inoltre si può ragionevolmente temere un allargamento dei casi per cui si chiede l'aiuto a morire. Infine non si può disconoscere la rilevanza sociale di una liberalizzazione dell'uccisione a richiesta. Il morire verrebbe privato della sua serietà e degradato a processo manipolare.

E' una mentalità – quella favorevole all'eutanasia – ancora minoritaria, ma significativa di una concezione materialistica della vita, a cui si riconosce una validità solo se mantiene una capacità "produttiva" e solo se essa resta gradevole. Non esiste peggiore violazione della dignità del morente della sua uccisione prematura.

Per i credenti l'icona di Cristo crocifisso spinge ad apprezzare ogni vita sofferente, a prestarle ogni servizio amorevole e a guardare con serenità quella ultima realtà che Frate Francesco chiama *"sorella morte corporale"*.

Immagina la casa dei tuoi sogni...

Massimo 48 ore per la risposta
massimo 20 giorni per l'erogazione*
sono la garanzia di BANCA SELLA MUTUI per tutte le richieste pervenute

tasso 3%
è il concorrenziale tasso iniziale stabilito da BANCA SELLA MUTUI sul Mutuo Zaffiro finalizzato ad avviare con tranquillità il rimborso delle rate

zero spese di perizia
sui mutui richiesti per l'acquisto di immobili fino a 100.000 Euro

BANCA SELLA MUTUI

Sella Consult SIMpA
Roberto Fallerini & Annamaria Pace Promotori Finanziari
Via Salaria 26 fuori Porta Aringo Tel.: 0746/204041

La Fornace